

RASSEGNA MENSILE DI FOTO GRAFIA

DALLA STAMPA E DAL WEB



ANNO XIV

NUMERO 3

MARZO 2021

Sommario:

L'opera filmica e fotografica di Paolo Gioli in mostra a Lecce, Bisceglie e in Cina ..	pag. 2
Elio Ciol, inaugurata la mostra omaggio al grande Maestro della Fotografia	pag. 4
Il Craf inaugura Home, la mostra fotografica di Yann Arthus-Bertrand.....	pag. 7
Barbara Pigazzi, arte al femminile.....	pag. 9
Questa Non È Una Fotografia Di Moda. William Gednew	pag.11
Gianfranco Gorgoni – Gorgoni Art U.S.A.....	pag.12
Giovanni Gastel morto per Covid. Lutto nel mondo della fotografia	pag.14
A Graciela Iturbide il Sony Outstanding Contribution to Photography 2021.....	pag.16
Michael Nguyen.....	pag.18
Fotografia Europea 2021 "Sulla luna e sulla terra/fate largo ai sognatori"	pag.20
Les Douches La Galerie –Parigi: Elogio della mano	pag.24
La fotografia di Albarràn Cabrera risponde alla crisi ecologica risvegliando meraviglia ..	pag.26
Inka and Niclas "Luminous Matter »	pag.28
Tutela dell'opera fotografica e circolazione dell'immagine online	pag.30
Vedere la musica: Marco Piraccini fotografo e sognatore	pag.32
World Press Photo 2021 AL Forte di Bard	pag.36
Jacob Ehrban: A Dream of Europe.....	pag.37
Magnum Gallery-Parigi: Harry Gruyaert, Marocco.....	pag.38
Matteo Basilé – Flora magnifica	pag.41
L'equilibrio tra uomo e natura negli scatti di Claudio Capanna	pag.42
Ruediger Glatz "Addicted2click"	pag.44
Dario Coletti, vent'anni di fotografia tra l'altro e l'invisibile	pag.45
In Giappone la bellezza è iniziatica. A Biella tre artisti, Amato, Fosco Maraini, Cavagna..	pag.48
Kate radiosa su Instagram: la fotografia per raccontare la pandemia	pag.53
Letizia Battaglia: Shooting the mafia	pag.54
Erwin Olaf: April Fool e Im Wald alla Edwynn Houk Gallery	pag.56
Natascia Aquilano - Belle	pag.58
C'era una volta il 2020. Il disagio della chiusura forzata nelle immagini di	pag.68

L'opera filmica e fotografica di Paolo Gioli in mostra a Lecce, Bisceglie e in Cina

da <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/>

In Puglia arriva dal 5 e 6 marzo al Museo Castromediano, salentino, e a Palazzo Tupputi



Inaugurerà il 5 marzo alle 17 al Museo Castromediano di Lecce "Paolo Gioli: Antologica/Analogica" - l'opera filmica e fotografica, progetto espositivo realizzato da Cineclub Canudo grazie al sostegno dell'Italian Council (VIII edizione, 2020), programma di promozione dell'arte contemporanea italiana nel mondo, della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. A cura di Bruno Di Marino, con la collaborazione di Rosario Scarpato e la direzione organizzativa di Antonio Musci e Daniela Di Niso, si compone di due esposizioni in Italia e una in Cina, nonché di una serie di altri eventi, tutti incentrati sull'opera filmica, fotografica e pittorica di Gioli nel periodo 1969-2019. Le opere esposte provengono da un fondo che fa capo a Paolo Vampa, suo principale collezionista e resteranno nel capoluogo salentino fino al 9 maggio.

«È stato per me motivo di grande soddisfazione», ha dichiarato l'assessore alla cultura della Regione Puglia, l'ex ministro Massimo Bray, «leggere il nome del Cineclub Canudo di Bisceglie tra i vincitori del bando "Italian Council". Credo che questo risultato sia un giusto e importante riconoscimento al valore di una realtà che, con passione e determinazione, ormai da venti anni, sostiene l'avanguardia dell'arte, ponendo attenzione a tutte le sue forme e linguaggi. Avere modo di entrare in contatto diretto con le opere di Paolo Gioli in luoghi della cultura pugliese sarà ulteriore fonte di emozione. Prima il Museo Sigismondo Castromediano di Lecce, il più antico della nostra regione, poi Palazzo Tupputi a Bisceglie, autentica roccaforte dell'avanguardia artistica, vedranno le proprie collezioni arricchirsi dei lavori di un grande Maestro contemporaneo della manipolazione e della trasmutazione del reale».

Il 5 marzo quindi il Museo Castromediano inaugura la prima delle tre mostre, suddivisa nelle quattro sezioni Natura, Corpo, Volto, Medium, che esporrà oltre cento opere di Gioli, quasi tutte polaroid, in alcuni casi trasferite su carta o seta

serigrafica e, film dell'artista. La mostra sarà visitabile tutti i giorni, dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 20.

Dal 6 marzo 2021, invece, sempre alle 17, la mostra continua nelle sale del Palazzo Tupputi di Bisceglie, dove sarà visibile su prenotazione, dal martedì alla domenica, fino al 9 maggio 2021, con la sezione Schermi-schermi, in cui saranno esposte alcune tele serigrafiche, realizzate da Gioli a metà degli anni '70, che dialogheranno con l'architettura rinascimentale del palazzo Tupputi e con gli affreschi delle sale del piano nobile.

Dal 26 giugno al 29 agosto 2021, la mostra, in una versione più ampia, sarà portata in Cina, al Three Shadows Photography Art Center di Beijing, che può vantare la presenza media di mezzo milione di visitatori l'anno nei suoi quasi duemila metri quadrati di spazio espositivo.

Il catalogo della mostra, pubblicato da Silvana Editoriale, conterrà saggi critici di esperti di fama internazionale, tra cui Cristina Baldacci, Jean-Michel Bouhours, Rinaldo Censi, Cristina Fiordimela, Freddy P. Grunert, Sandra Lischi, Marco Senaldi, Giulia Simi, oltre a una serie di altri apparati.

Pittore, fotografo e cineasta, Paolo Gioli (Rovigo, 1942) è uno degli artisti italiani più significativi degli ultimi decenni, soprattutto per la sua capacità di sperimentare in più campi, anche attraverso l'innovazione e la rielaborazione di dispositivi. Le copie in pellicola di alcuni suoi film e le sue opere pittoriche e fotografiche sono presenti nelle collezioni di musei internazionali, tra cui l'Art Institute of Chicago, il Museum of Modern Art di New York, il Centre Georges Pompidou e il MEP (Musée Européen de la Photographie) di Parigi, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e L'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma. Sia le fotografie che i film di Gioli coprono un arco temporale di oltre 50 anni, dalla fine degli anni '60 a oggi, documentando la ricchezza di una produzione multiforme che, pur nella grande varietà, mantiene una propria coerenza stilistica. La sua estetica foto-filmica si ricollega alle origini dei due medium, ovvero a quella miriade di sperimentazioni avvenute nel XIX secolo, quando la fotografia era ancora in via di sviluppo e il cinematografo doveva essere ancora inventato. Una fase limbrica, dunque, in bilico tra immagine fissa e in movimento, che l'artista riesce da sempre a far dialogare con risultati fertili e stimolanti. Ed è proprio per sottolineare questa natura fortemente artigianale, da archeologo dei media, che si è deciso di inserire l'aggettivo "analogico" nel titolo della mostra.

Natura, Corpo, Volto, Medium, ovvero le quattro sezioni in cui è divisa la mostra del Museo Castromediano di Lecce – in stretta connessione con la collezione archeologica permanente, in continuità con un processo di confronto che ha visto il museo accogliere negli ultimi anni dialoghi con la contemporaneità, tanto che "L'antico è contemporaneo" è diventato il claim della nuova vita dell'istituzione museale – presentano lavori fotografici di piccolo e grande formato, messi a confronto con alcuni film tematicamente ad essi collegati, installati in loop su più monitor in modo che lo spettatore possa fare esperienza di quello sconfinamento tra tecniche, supporti e linguaggi.

La mostra, inoltre, è stata concepita secondo un percorso non-lineare proprio per potersi adattare meglio alla struttura architettonica concepita da Franco Minissi. Così i corpi, i busti, i torsi di Gioli, le sue nature morte (fiori e foglie), i suoi volti scomposti e ricomposti e le sue riflessioni sul dispositivo (gli omaggi ai maestri del XIX secolo come Marey, Cameron, Eakins e le litografie tratte dai suoi frames filmici) creano un dialogo continuo con il contesto del Castromediano. In alcuni casi, come per la serie degli Etruschi realizzata negli anni '80 e per le foto luminescenti che hanno come soggetto la statuaria greco-

romana, è la stessa arte antica il soggetto scelto da Gioli per essere rielaborato all'interno del suo immaginario.

In ottemperanza alle disposizioni Covid-19, gli eventi si svolgono nel rispetto di alcune semplici regole: si accede con prenotazione, muniti di mascherina e mantenendo la distanza di sicurezza. L'evento inaugurale, i due seminari e la performance "Quando l'occhio trema", in programma dal 5 al 7 marzo, saranno trasmessi in streaming sui canali social del Cineclub Canudo, del Museo Castromediano e del Palazzo Tupputi. Tutti gli eventi in programma sono gratuiti, ma l'ingresso sarà contingentato fino a un massimo di 50 visitatori per il Museo Castromediano e 20 per il Palazzo Tupputi, dando precedenza a chi avrà effettuato la prenotazione ai seguenti recapiti:

Museo Castromediano (0832 373 572)

museocastromediano.lecce@regione.puglia.it)

Palazzo Tupputi / Cineclub Canudo (340 2215793 / 340 6131760)

info@palazzotupputi.it, www.palazzotupputi.it / www.avvistamenti.it)

Il progetto ha ottenuto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura, Tutela e Sviluppo delle imprese culturali e del Turismo della Regione Puglia, del Teatro Pubblico Pugliese (Programmazione "Custodiamo la cultura in Puglia"), di Apulia Film Commission, del Polo biblio-museale di Lecce, della Provincia e del Comune di Lecce, del Comune di Bisceglie, dell'Istituto Italiano di Cultura di Pechino, del DAMS dell'Università.

[Elio Ciol, inaugurata oggi la mostra omaggio al grande Maestro della fotografia](#)

da <https://friuliseria.it/>



"Respiri di viaggio" è il titolo della nuova grande mostra che Casarsa della Delizia, sua città natale, dedica a Elio Ciol, autorevole maestro della fotografia contemporanea, le cui opere sono acquisite dalle collezioni permanenti di alcuni tra i più importanti musei del mondo, quali il Metropolitan Museum of Art di New York, il Center for Creative Photography di Tucson, il Victoria and Albert Museum di Londra, la Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea dei Musei Vaticani a Roma, il MAMM e il Museo Pushkin di Mosca.

Dal 3 marzo, giorno del suo compleanno, e fino al mese di giugno, le opere di Ciol saranno esposte, su iniziativa del Comune, nella sala consiliare dell'ex municipio di Casarsa, storico edificio progettato sul finire degli anni '60 dall'architetto Gino Valle, situato a poche centinaia di metri dalla casa materna di Pier Paolo Pasolini, cantore appassionato di quella incorrotta civiltà contadina del Friuli di cui lo stesso Ciol fu tra i più intensi testimoni, accanto al poeta, e ad altre figure di riferimento intellettuale e morale, quale padre David Maria Turoldo, che il fotografo affiancò nel 1962 sul set del film "Gli Ultimi".

Circa 120 immagini, per la maggior parte inedite, spaziano dal consueto bianco e nero, da sempre cifra stilistica del Maestro, al fascino del colore: scatti che Ciol ha realizzato in quasi 30 anni di viaggi all'estero, catturando con la maestria che da sempre gli viene riconosciuta, come annota il curatore Fulvio Dell'Agnese nel catalogo edito da Punto Marte, "momenti di privato incanto di fronte a un edificio monumentale, a un paesaggio urbano, a un graffito rupestre o ad una parata militare".

Si tratta di opere di grande tensione espressiva, lontane dal brusio turistico ma anche dalla logica standard di reportage, nelle quali lo sguardo dell'autore, proprio attraverso la fotografia - sia questa in pellicola o in digitale - sottopone i luoghi a una sorta di "decantazione".

Che si tratti di vasti paesaggi (Armenia, Cappadocia, Mongolia) o di realtà urbane fittamente popolate (come Varanasi, sulle rive del Gange), di architetture cristiane (i Monasteri di Rila in Bulgaria e Zagorsk in Russia, la Cattedrale di Siviglia) o di edifici dell'Islam (a Bukhara e Samarcanda), di siti archeologici (Leptis Magna, Gerasa, Petra, Giza) o di modernissimi contenitori d'arte (come il Museo Guggenheim a Bilbao, di cui Ciol "non dà conto di un'architettura, ma elabora un paesaggio"), dietro all'obiettivo c'è sempre un "viaggiatore consapevole" dei propri mezzi artistici e della necessità di instaurare una "consonanza di respiro" con i soggetti ritratti.

Viaggiando dalle sponde del Mediterraneo all'Est europeo, dal Medioriente lungo la Via della Seta fino a toccare Cina e Mongolia, Elio Ciol ha selezionato con cura cosa fissare sulla pellicola, ovvero "quello che mi colpiva come cosa nuova, inaspettata, esuberante e in armonia col luogo che visitavo, sempre così lontano dal mio Friuli".

Ma questa mostra, che si realizza nonostante il periodo difficile delle restrizioni contro il Covid, ha per il Maestro anche un altro significato, realizzandosi "in un tempo assai prossimo, voglia o non voglia, al grande viaggio che mi aspetta. Un grande viaggio - prosegue Ciol - verso il mistero dell'Infinito e all'incontro con il creatore della luce, l'Autore dell'amore fraterno".

L'anelito al viaggio, il bisogno naturale di movimento e di relazione insiti nella natura umana sono infatti l'altro tema imprescindibile della mostra, che, "in un tempo di costrizioni nel quale ci misuriamo con un'inusuale condizione di limite, osa una risposta attraverso un'esperienza artistica di inatteso stupore", come affermano la sindaca di Casarsa della Delizia, Lavinia Clarotto, e l'assessore alle Politiche culturali e del territorio Fabio Cristante. "Un omaggio della città ai traguardi di vita e professionali di Elio Ciol" - continuano Clarotto e Cristante - da oltre settant'anni sublime tessitore di luce, la cui grazia è capace di vedere e di custodire".

L'iniziativa si pone del resto come precisa azione culturale volta ad onorare la generosa donazione effettuata dal Maestro alla sua città nel 2016, con oltre settecento opere acquisite come patrimonio del Comune, alcune delle quali esposte anche in questo speciale percorso, che l'Ente promuove con il sostegno di vari soggetti del territorio: Camera di Commercio di Pordenone-Udine, Confcommercio-Imprese per l'Italia - Ascom Pordenone, Unione Artigiani Pordenone-Confartigianato Imprese, Consorzio di Sviluppo Economico Locale del Ponte Rosso-Tagliamento, ITAS Mutua.

La mostra "Elio Ciol. Respiri di viaggio" sarà aperta fino a giugno con ingresso libero, e grazie alla collaborazione della Pro Casarsa della Delizia, nello spazio espositivo dell'ex Sala Consiliare del Comune in piazza IV novembre, per ora nelle giornate di giovedì e venerdì in orario 15-18, nel rispetto delle vigenti normative anti-Covid.



ELIO CIOL – BIOGRAFIA:

Elio Ciol nasce nel 1929 a Casarsa della Delizia (Pordenone), dove tuttora vive e lavora.

Inizia il suo percorso, fin da ragazzo, nel laboratorio fotografico del padre acquisendo quell'esperienza tecnica che lo accompagnerà nel corso della sua professione. Il mondo contadino è uno dei soggetti più ripresi dal suo obiettivo. Elio Ciol ritrae la campagna e più in generale un mondo plasmato dai ritmi della natura e insieme dal lavoro dell'uomo.

A partire dagli anni Cinquanta sviluppa un originale linguaggio nel settore della fotografia di paesaggio, con una costante evoluzione fino ai tempi più recenti. Dalla campagna friulana a quella umbra, dai canyon americani alla Libia, dall'Armenia alla Terra Santa, il bianco e nero di Ciol sa cogliere di ogni luogo la vita silenziosa e il mistero.

Tra il 1955 e il 1965 fa parte del Cineclub di Udine. Realizza in questo periodo vari documentari a passo ridotto, premiati ai concorsi di Montecatini e Salerno. Dal 1955 al 1960 prende parte al circolo fotografico "La Gondola" di Venezia.

Nel 1962 realizza le foto di scena del film Gli Ultimi di Vito Pandolfi e padre David Maria Turolfo. Nel 1963, a Milano, collabora con Luigi Crocenzi alla costituzione della "Fondazione Arnaldo e Fernando Altimani per lo studio e la sperimentazione sul linguaggio per immagini".

Nella sua attività professionale è stata particolarmente significativa la produzione di campagne di documentazione di opere d'arte in Italia e in Europa, che lo hanno portato a collaborare a un gran numero di pubblicazioni nel settore della storia dell'arte.

Ciol ha vissuto l'evoluzione della fotografia degli ultimi ottant'anni: dalle lastre fotosensibili per arrivare attraverso le pellicole ortocromatiche e quelle pancromatiche fino al digitale. Grande sperimentatore, spesso ha fatto uso di pellicole all'infrarosso. Attraverso queste pellicole, alberi e campi si accendono di una luce interiore che ha fatto definire "trascendentali" e "metafisici" i suoi paesaggi.

Le sue fotografie sono state pubblicate in 225 libri.

Sono 175 le mostre personali realizzate, in Italia e nel mondo; 129 quelle collettive.

Tra i riconoscimenti più recenti: nel 1992 e 1996 a Londra, premio Kraszna Krausz per i fotolibri Assisi e Venezia; nel 1995 a Spilimbergo, premio speciale Friuli-Venezia Giulia Fotografia; ad Amsterdam, Word Press Photo (terzo premio nella categoria "natura e Ambiente"); 2001 Padova "Dietro l'obiettivo: una vita"; nel 2003 Padova, "Fotopadova 2003" per il fotolibro Ascoltare la luce.

Sue opere figurano nelle collezioni di importanti musei internazionali, tra i quali: Metropolitan Museum of Art, New York; Victoria & Albert Museum, Londra; International Museum of Photography Rochester, New York; Centre Canadian d'Architecture di Montreal, Canada; RosPhoto, San Pietroburgo; Musée de la Photographie, Charleroi; Museo A. S. Pushkin, Mosca, MAMM Mosca; Musei Vaticani Collezioni d'Arte Moderna e Contemporanea.

[Il Craf inaugura Home, la mostra fotografica di Yann Arthus-Bertrand](#)

da <https://www.ilfriuli.it/>

L'autore premiato con l'International Award of Photography. Il 15 marzo sarà ospite del talk online sulla pagina Facebook del Centro



Con una cerimonia "virtuale", il CRAF apre il 13 marzo le porte del suo albo d'oro a Yann Arthus-Bertrand, monumento vivente della fotografia aerea. Apprezzato in tutto il mondo per le sue immagini spettacolari e pittoriche della superficie del nostro pianeta, l'autore sarà premiato con l'International Award of Photography che il Centro conferisce ogni anno ai fotografi più significativi sulla scena internazionale. A Palazzo Tadea di Spilimbergo sarà inoltre accolta la sua mostra "Home" - ultimo appuntamento della 34esima edizione di Friuli Venezia Giulia Fotografia (2020), intitolata #Change e consacrata al tema del cambiamento - che sarà visitabile al pubblico, stante le limitazioni vigenti per il contrasto al coronavirus, a partire dal 15 marzo attraverso attività online e tour virtuali guidati.

"Con #Change e la rassegna 2020 abbiamo invocato le radicali trasformazioni del pianeta, i cambiamenti climatici e dell'uomo con l'obiettivo di innescare, attraverso la fotografia, una virtuosa riflessione sull'ambiente - spiega il presidente del CRAF, Enrico Sarcinelli - Rispettare il mondo nel quale viviamo e diffondere, attraverso l'arte questo messaggio significa sostenere una cultura differente, capace di promuovere il cambiamento e suscitare in ciascuno maggiore senso di responsabilità". Home è stata "inaugurata" virtualmente con il presidente e il

direttore del CRAF, l'assessore regionale alla Cultura Tiziana Gibelli, la delegata della Fondazione Friuli Francesca Venuto e il fotografo: "Il mondo della cultura affronta un momento particolarmente difficile – sottolinea – attraverso questa mostra vogliamo restituire un messaggio di speranza e di operosità all'intero settore, portando anche a distanza il nostro impegno e la nostra dedizione al pubblico che ci segue con affetto".

Francese, Yann Arthus-Bertrand ha trascorso un quarto di secolo a fotografare la terra dall'alto ed è l'autore del libro fotografico più venduto nella storia della fotografia, *La Terre vue du ciel* (tre milioni e mezzo di copie, tradotto in ventiquattro lingue). I suoi celebri scatti documentano le trasformazioni e l'impatto dell'uomo sulla Terra, sensibilizzando gli esseri umani allo sviluppo sostenibile.

35 le immagini di grande formato raccolte in mostra a Palazzo Tadea. Scattate da un elicottero a un'altitudine tra i 30 e i 3.000 metri, sono state realizzate durante le riprese del primo lungometraggio di Yann Arthus-Bertrand, *Home* (del 2009), effettuate interamente in quota immortalando 120 luoghi in 50 diversi Paesi. "Queste splendide fotografie ci forniscono una panoramica dello stato di salute del nostro pianeta – spiega il direttore del CRAF Alvis Rampini -. Anche se non più recenti, sono immagini purtroppo ancora attualissime che denunciano l'immobilismo collettivo e la scarsa coscienza ambientale dell'uomo. La mostra rappresenta il nostro accorato appello all'azione e alla protezione del nostro pianeta". Dagli oceani alle vette delle montagne, dalla savana ai ghiacciai antartici, dai crateri vulcanici ai deserti africani, le opere selezionate rivelano autentici sentimenti di rispetto e amore per la Terra. "Sono opere straordinarie, di grande valore tecnico e artistico, che indicano all'uomo i suoi errori, le sue scelte sbagliate - sottolinea Rampini - cui è importante porre rimedio prima che sia troppo tardi".

INCONTRO LIVE CON L'AUTORE - VISITE VIRTUALI

A causa del Covid, Yann Arthus-Bertrand non ha potuto raggiungere l'Italia come inizialmente concordato. Il CRAF ha scelto comunque di organizzare eventi online per offrire al pubblico l'opportunità di interagire con il fotografo e vivere la mostra, anche se in forma virtuale: "Speravamo sino all'ultimo di aprirla nei giorni feriali, ma le nuove restrizioni vietano l'ingresso del pubblico in sala – spiega il direttore del Centro – non vogliamo però gettare al vento tanto lavoro e tanto impegno, per questo abbiamo in serbo alcuni appuntamenti speciali".

Il primo è fissato per il 15 marzo alle ore 19 in diretta sulla pagina Facebook del Craf: "Assieme a Marco Rossitti, docente dell'Università di Udine, intervisterò per circa un'ora Yann Arthus-Bertrand – spiega Rampini -. Cercheremo di raccontare il progetto espositivo *Home* e di affrontare il tema del cambiamento, così importante e preponderante nelle sue opere. Ovviamente ci aspettiamo interventi e domande dal pubblico a casa".

Il CRAF inoltre, almeno fino a quando non sarà possibile garantire la visita alla mostra in presenza, sta pianificando alcune puntate online con il climatologo Luca Mercalli per illustrare i contenuti delle immagini e accompagnare il pubblico alla comprensione del progetto: "Tutti potranno apprezzare la mostra gratuitamente – conclude – in attesa, come ci auguriamo, di accogliere presto e con tutte le misure di sicurezza gli ospiti".

RICHIAMO ALLA SOSTENIBILITÀ

Yann Arthus-Bertrand ha creato nel 2005 la Fondation GoodPlanet. Tra film, mostre, pubblicazioni e programmi formativi, la Fondazione promuove iniziative a tema ambientale in tutto il mondo, per sviluppare la coscienza ecologica collettiva e per venire in aiuto alle comunità più esposte a rischi ambientali. I cambiamenti di cui il mondo ha bisogno non dipendono soltanto dalla volontà dei governi di tutto

il mondo. Ciascuno ha il potere e il dovere di agire e di mobilitarsi per influenzare i decisori politici. Con la Fondazione, Yann ha sviluppato il progetto "6 miliardi di Altri" che oggi è diventato "7 miliardi di Altri" per incontrare gli abitanti del pianeta e raccogliere le loro testimonianze: "L'autore devolgerà l'International Award of Photography del CRAF alla Fondazione, per sostenerne l'encomiabile impegno socio-ambientale – afferma il presidente del CRAF Enrico Sarcinelli- siamo felici di contribuire al cambiamento".

YANN ARTHUS-BERTRAND - NOTE BIOGRAFICHE

Nato a Parigi nel 1946, erede di una dinastia di gioiellieri, è partito appena trentenne con la moglie Anne alla volta dell'Africa per gestire la riserva naturale Masai Mara, in Kenya. Le delizie della fotografia aerea le ha scoperte in mongolfiera, come il grande Nadar cent'anni prima di lui. Per sbarcare il lunario portava i turisti in volo a vedere gli animali. Ha cominciato così a scattare foto che poi è riuscito a pubblicare su National Geographic, Life, Géo, Paris Match.

Nel 1991 ha fondato Altitude, la prima agenzia di fotografia aerea al mondo. In occasione della prima Conferenza di Rio del 1992, Yann Arthus-Bertrand ha deciso di intraprendere un importante progetto fotografico sul mondo e i suoi abitanti "la Terra vista dal cielo" ma nessuno credeva potesse davvero riuscirci. L'omonimo libro ha avuto grandissimo successo internazionale (ne ha pubblicati oltre 60 sino ad oggi), con oltre 3 milioni di copie vendute, e la mostra corrispondente è stata presentata in circa 100 paesi e vista da 200 milioni di persone.

Il 31 maggio 2006 è stato inoltre insignito della Légion d'honneur ed è diventato membro della Académie des Beaux-Arts dell'Institut de France, grazie alla creazione di una nuova sezione consacrata alla fotografia.

Oggi, è considerato un importante attivista ambientalista. È anche l'autore di "Vu du Ciel", serie di documentari televisivi in cui esplora in ogni episodio un particolare problema ecologico. I documentari sono stati esportati in 49 Paesi del mondo.

[Barbara Pigazzi, arte al femminile](https://www.thewaymagazine.it/)

da <https://www.thewaymagazine.it/>

Allo spazio Kryptos di Milano a marzo 2021 anche il primo cortometraggio dell'artista dal titolo "Non esserci" con la performance della curatrice Francesca Interlenghi.



Inaugura il prossimo 23 marzo 2021, allo Spazio Kryptos di Milano, la mostra fotografica di Barbara Pigazzi dal titolo "Through the shadow and the soul", a cura di Francesca Interlenghi. Una personale che si compone di due progetti differenti, frutto dell'evoluzione artistica di Pigazzi che arriva a questo appuntamento forte di una nuova consapevolezza estetica ed espressiva.

La curatrice Interlenghi ci racconta: *“Si tratta di un progetto espositivo a cui tengo tantissimo, tutto declinato al femminile, che mi vede coinvolta, oltre che come curatrice, anche come performer nel primo cortometraggio girato dall’artista dal titolo “Non esserci” che sarà proiettato in galleria per tutta la durata della mostra”.*

NON ESSERCI |2020 cortometraggio dur. 8.02; Regia Barbara Pigazzi; Performer Francesca Interlenghi; Riprese Marlene Masiero; Produzione musicale Luca Spaggiari (Fargas) per Private Stanze; Testo tratto dal libro di Umberto Galimberti “Le cose dell’amore” ed. Feltrinelli, Milano 2004; Realizzato nella località Valle Millecampi, Spiaggia della Boschettona, Territorio della Saccisica, Conche di Codevigo (PD) con la collaborazione dei Comuni di Codevigo e di Arzergande.

Al piano superiore della galleria, infatti, sono esposti una serie di ritratti di donne, alcuni di grandi dimensioni: ritratti intimi, profondi, penetranti. Donne colte nella loro nuda essenza, in tutta la loro bellezza fragile e resiliente, dolorosa e generativa insieme. Una meticolosa e personale indagine dell’artista, che si manifesta con forza nel contrasto totale tra bianco e nero, e che ha come fine quello di far emergere netto l’elemento emotivo della natura umana.

Al piano inferiore è invece possibile assistere alla proiezione del primo cortometraggio di Pigazzi dal titolo “Non esserci”. Un lavoro a carattere sperimentale, non di stampo narrativo, che utilizza le immagini in movimento per indagare il tema dell’abbandono attraverso l’azione performativa di un corpo che si fa portatore di istanze soggettive e problematiche collettive. Alla poetica rarefatta del luogo, situato nella laguna di Venezia e incluso tra quelli appartenenti al patrimonio mondiale dell’UNESCO, fa da contrappunto l’accento scarno e minimale della musica di Luca Spaggiari, leader dei Fargas, che per l’etichetta discografica indipendente Private Stanze ha realizzato la colonna sonora.

«Una mostra che è certamente un punto di approdo ma anche un nuovo punto di partenza per l’artista. Dopo anni spesi in una estenuante ricerca di sé stessa, Pigazzi è finalmente pronta a traslare il discorso da sé all’Altro, mantenendosi fedele alla propria cifra stilistica ma con uno sguardo che in qualche modo si allarga, contempla orizzonti altri: l’Altro appunto. Non si tratta qui di raccontare per immagini il proprio diario personale quanto piuttosto di esplorare, attraverso queste donne, temi di portata universale: l’amore e il dolore, l’abbandono e la vulnerabilità. La struggente profonda bellezza che la fragilità è capace di rivelare.»
Francesca Interlenghi, curatrice.

--per altre immagini: [link](#)

BIOGRAFIA ARTISTA

Classe 1974, Barbara Pigazzi è una fotografa dedita al ritratto, alla moda, al beauty. Ha collaborato e collabora con gallerie d’arte, architetti, designers e stilisti oltre a lavorare a progetti artistici personali che insistono sul tema del corpo quale materia privilegiata della sua ricerca. Ha sviluppato nel tempo una propria e ben definita cifra stilistica con cui restituisce il suo sguardo sul mondo costruendo un puzzle, potenzialmente infinito, di immagini intime e concettuali. Ha partecipato a mostre collettive e presentato le sue opere in diverse personali. Con “Through the shadow and the soul” sperimenta per la prima volta la realizzazione di un cortometraggio.

Through the shadow and the soul di Barbara Pigazzi a cura di [Francesca Interlenghi](#) dal 23 marzo al 2 aprile 2021.

Milano, [Spazio Kryptos](#) | Via Panfilo Castaldi 26.

Questa Non È Una Fotografia Di Moda. William Gedney

di [Vince Aletti](https://www.vogue.it) da <https://www.vogue.it>

Una ragazza un po' fuori posto, in un locale pieno di gente, aspetta al juke-box una musica da ballare. È la Summer of Love di William Gedney – racconto di festa, ma solo in apparenza.



Uno scatto di William Gedney da "A Time of Youth: San Francisco, 1966-1967" (Duke University Press).

Quando è morto di Aids nel 1989, il fotografo William Gedney aveva solo cinquantasei anni e, in vita, nonostante una mostra personale al MoMA nel 1968, era poco conosciuto. Ha avuto però due sostenitori importanti e influenti, il fotografo Lee Friedlander e il curatore John Szarkowski, che hanno reso possibile quella mostra e hanno fatto entrare il suo lavoro nella collezione del museo. Dato che prima di morire non è riuscito a pubblicare nessuno dei sette libri che aveva progettato, la nostra ammirazione per la varietà e profondità della sua opera è legata in gran parte ad approfondimenti postumi, che comprendono due eccellenti raccolte pubblicate dopo il 2000.

A Time of Youth: San Francisco, 1966-1967 (Duke University Press) è il primo libro stampato così come Gedney stesso lo aveva concepito. Nonostante l'editore presenti le fotografie insieme a una grande varietà di materiale di supporto, compresa una selezione di appunti scritti a mano da Gedney, questa cornice accademica mette ancora più in risalto l'intensità emotiva delle sue immagini in bianco e nero, il loro senso di struggimento e preoccupazione. Gedney era di una generazione più vecchio e molto più responsabile dei giovani soggetti che fotografava, ma è evidente che si identificava con l'irrequietezza dei vagabondi della controcultura del quartiere di Haight-Ashbury, con il loro starsene in giro, rimorchiare e dormire su materassi buttati sul pavimento.

«Non mi considero un fotografo di problematiche sociali», ha scritto come introduzione a un altro progetto. «Mi piace l'azione qualsiasi, il gesto intimo, un'immagine la cui forma è una reazione istintiva al dato materiale». È questa sua

propensione a permettergli di avvicinarsi agli sbandati poco più che ventenni delle fotografie di San Francisco; sembra far parte di loro come un fotoreporter in prima linea. Ma la sua empatia è forzata. È testimone di una felicità, intesa come liberazione dalle convenzioni, o di una mancanza di scopo, di vacuità, futilità e noia? I suoi appunti sul progetto oscillano tra attrazione e disillusione, reazioni che devono essere state ulteriormente complicate dalla trasandata, inconsapevole bellezza dei ragazzi fotografati. Gedney non ha tentato di mascherare il desiderio che covava appena sotto la superficie di molte di queste immagini, ma la tenerezza ha raramente caratteristiche sessuali nel suo lavoro. E comunque l'atmosfera che si percepisce di rado è festosa; più spesso, l'umore è quello che nel suo saggio Philip Gefter descrive come «un desolato, a tratti profondo, disamore».

Quando ha fotografato lo Human Be-In, Gedney ha anticipato la Summer of Love, ma se n'è andato mesi prima che questa avesse luogo. Ritorna nel 1975 e ritrae due uomini senza maglietta che si baciano, immagine presentata nel volume tra il materiale informativo. Questo scatto va letto come un documento, una foto di cronaca: *A Time of Youth* è una lettera d'amore, tanto ardente quanto combattuta. Gedney ha concepito il libro come «un tentativo di letteratura visiva» che non riesce mai del tutto a essere coerente. È però piena di momenti significativi, come l'immagine qui sopra di una donna in abito argentato che sembra un po' fuori posto in un caffè pieno di gente, mentre aspetta che nel juke-box passi un disco migliore per poter ballare.

Vince Aletti è critico fotografico e curatore. Vive e lavora a New York dal 1967. Collaboratore di "Aperture", "Artforum", "Apartamento" e "Photograph", è stato co-autore di "Avedon Fashion 1944-2000", edito da Harry N. Abrams nel 2009, e ha firmato "Issues: A History of Photography in Fashion Magazines", pubblicato da Phaidon nel 2019.

Gianfranco Gorgoni – Gorgoni Art U.S.A

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>



In occasione dell'80esimo anniversario della nascita di Gianfranco Gorgoni, scomparso prematuramente nel settembre del 2019, Photology presenta "Gorgoni Art U.S.A", approfondita retrospettiva dedicata a uno dei più noti fotografi italiani a livello internazionale, che nel corso dell'anno sarà anche celebrato dal Nevada Museum of Art con un focus sulle sue opere legate alla Land Art.

"Gorgoni Art U.S.A" – fruibile in modalità virtuale dal 1° marzo al 31 maggio 2021 su Photology Online Gallery (<http://www.photology.com/photology-online-gallery>) – vuole essere un doveroso omaggio a uno straordinario autore che ha attraversato e fotografato buona parte dell'arte del secondo Novecento, e che proprio grazie a Photology aveva esposto il progetto "Land Art in America" durante l'edizione 2019/2020 di "Photology AIR", il primo parco per l'arte contemporanea fotografica in Sicilia, aperto nel 2018 a Noto all'interno di Tenuta Busulmone.

Nato a Roma nel 1941 da una famiglia di origine abruzzese, nel 1986, all'età di ventisette anni, Gorgoni si trasferisce negli Stati Uniti, New York, e da qui inizia il suo "corpo a corpo" col mondo della fotografia e dell'arte, con particolare attenzione alle nuove dinamiche sociali americane legate al mondo dei giovani e dell'arte.

Autore di immagini memorabili, la sua attività di foto-giornalista internazionale lo porta a lavorare nelle aree più a rischio del mondo. Collabora con diversi magazines internazionali, quali L'Espresso, il New York Times, Life, Newsweek, che ne hanno riconosciuto l'unicità delle sue fotografie, capaci di immortalare le figure più rappresentative del secolo scorso, dal presidente Carter a Papa Wojtyła.

Nel 1969 attraversa l'America coast-to-coast a bordo di una vecchia Pontiac acquistata per 99 dollari e realizza un reportage sulle comuni hippies. Sulla via del ritorno decide di fermarsi a Woodstock in occasione del concerto rock più famoso della storia.

Importantissimo l'incontro con il gallerista newyorkese Leo Castelli, che gli permette di conoscere e lavorare con gli artisti americani più importanti del XX secolo, come Andy Warhol, Richard Serra, Keith Haring, Robert Rauschenberg, James Rosenquist.

Leo Castelli affianca Gorgoni anche nel suo progetto sulla nuova avanguardia, che lo porterà a diventare il principale testimone del movimento della Land Art negli sconfinati paesaggi dei deserti non antropizzati americani, espressione del disagio degli artisti nei confronti dell'artificialità e della commercializzazione dell'arte, nonché dell'esigenza rivoluzionaria verso una nuova forma d'arte che porta alla scoperta e all'accettazione del non possesso dell'opera prodotta.

Nel 1976 fonda con altri fotografi l'Agenzia Contact, mentre nel 1985 esce il suo libro "Cuba Mi Amor", con una prefazione scritta da Gabriel Garcia Marquez e un testo di Fidel Castro.

A partire dalla fine degli anni Sessanta Gorgoni immortalò i principali artisti della Land Art anche durante l'esecuzione delle loro stesse opere, da Christo a Walter De Maria, da Michael Heizer a Nancy Holt, da Richard Serra a Robert Smithson, in alcuni casi dei veri e propri lavori condivisi. In particolare, proprio negli anni delle missioni Apollo della Nasa alcuni artisti della cosiddetta "New Avant - Garde" decisero di abbandonare gli spazi ristretti di una normale galleria per progettare lavori monumentali in territori aperti e solitari, idealmente visibili dallo spazio. Le opere di Land Art furono spesso realizzate a quattro mani con Gianfranco Gorgoni, proprio per poter costruire nel modo più efficace possibile una "memoria" fotografica, l'unica traccia concreta di quei lavori performativi effimeri. Non si può dimenticare in anni più recenti la collaborazione con Ugo Rondinone e altri giovani artisti che rendono Gorgoni una vera e propria icona fotografica della storia dell'arte contemporanea della seconda metà del Novecento.

A questi maestri della Land Art americana, sono dedicate due complete sezioni della mostra "Gorgoni Art U.S.A.". In particolare, Special Outdoor Editions, è frutto di un lavoro di ricerca da parte di Gorgoni nel campo dei materiali anti-UV in alta definizione e stampati direttamente su D-Bond. Queste opere dal valore scultoreo

per peso e dimensioni possono quindi essere esposte, una volta acquisite, anche all'aperto in condizioni metereologiche estreme.

Nota di pregio va riservata alla sezione Vintage Prints della mostra con una selezione di stampe uniche e realizzate da Gorgoni al momento dello sviluppo dei negativi in bianco e nero: dalla celebre foto che immortalava Keith Haring nell'atto di scavalcare una rete metallica di fronte al Queens Bridge (NYC 1985), a quella di Richard Serra che lavora nel magazzino newyorkese di Leo Castelli (NYC 1970); da Robert Rauschenberg rilassato nella piscina della casa di Le Corbusier's (Hamedabad, India 1975), a "Andy Warhol with Hammer and Sickle" (NYC 1976); da "Warhol Show at Pasadena Art Museum" (California 1973) a "Land Art – Michael Heizer 'Motorcycle drawing' Dry Lake" (Nevada 1970) composta da sei fotografie.

Completano "Gorgoni Art U.S.A" i ritratti di Jean-Michel Basquiat (NYC 1983), Andy Warhol (NYC 1971), Roy Lichtenstein (NYC 1973) e John Chamberlain (NYC 1969), anche questi di grandi dimensioni.

PHOTOLOGY ONLINE GALLERY

Nei suoi 28 anni di attività Photology ha organizzato più di 350 mostre in tutto il mondo, collaborando con artisti internazionali, archivi, fondazioni, gallerie, musei e università.

Dopo le esperienze di Milano (1992-2015), Cortina (1992-1995), Londra (1997-2000), Bologna (2000-2003), Parigi (2007), Noto (2013-on) e Garzón, Uruguay (2015-on), Photology ha deciso di implementare il concetto di galleria come spazio fisico con la creazione di una nuova realtà virtuale: Photology Online Gallery.

Dal 2020, infatti, tutte le mostre prodotte da Photology sono unicamente fruibili sul web, permettendo così a un pubblico sempre più ampio di ammirare e acquistare le diverse opere fotografiche.

La piattaforma 3D è disponibile con un sistema di navigazione semplice e intuitivo che permette agli utenti di muoversi all'interno di uno spazio virtuale ma allo stesso tempo del tutto realistico. I lavori esposti possono essere ingranditi, guardati nei dettagli e visti da varie angolazioni.

I testi, i contributi video e gli apparati informativi sono inseriti nel contesto espositivo per una omogeneità di informazione. Nel caso di interesse per una visione live privata delle singole opere, vi è la possibilità di fissare appuntamenti specifici accordandosi direttamente con un team di specialisti nelle principali città italiane.

Dal 1 marzo al 31 maggio 2021

Photology – Via Carducci n.12, Noto (Sicilia)

[Giovanni Gastel morto per Covid.](#) **[Lutto nel mondo della fotografia](#)**

ANSA

Il grande fotografo, 65 anni, si è spento a Milano. Nipote di Luchino Visconti, nei suoi scatti la storia della moda e i ritratti del nostro tempo, da Obama a Pino Daniele

Bebe Vio che si tocca il volto con le mani, anzi con le protesi, Barack Obama che ride libero dalla cravatta, Micheal Stipe dei Rem con una mela verde sulla testa, ma anche Fiorello, Forattini, Tiziano Ferro, Ligabue, Monica Bellucci, Roberto Bolle

sono tanti i personaggi che Giovanni Gastel ha ritratto nella sua lunga carriera iniziata negli anni '70, nella cantina di casa, e terminata con la sua morte per Covid oggi all'ospedale in Fiera di Milano. "Fotografo delle anime perse", lo ha ricordato Piero Pelù.



GETTYGiovanni Gastel

Ultimo di sette figli di Giuseppe Gastel e Ida Visconti di Modrone, nipote di Luchino Visconti, nato nel 1955, aveva scelto di seguire la sua passione, la fotografia, anziché la laurea.

Aveva venduto la prima foto a 17 anni ma è nel 1981 che è iniziata la sua carriera nel mondo della moda, dove ha lavorato per riviste come Vogue e realizzato tante campagne storiche dei marchi del made in Italy e non solo.

Questo però non gli è bastato. Ha pubblicato poesie e ha iniziato a realizzare dagli anni Novanta anche progetti esclusivamente artistici.

È del 1997 la prima grande mostra, alla Triennale di Milano, curata dal critico Germano Celant con cui ha poi continuato a collaborare. E anche grazie alla fama che si è conquistato che ha iniziato ad occuparsi dei ritratti in modo sempre maggiore. Ritratti di vip, ma anche ritratti che si è offerto di scattare per beneficenze, come quello che ha messo in palio ad un'asta solo pochi mesi fa. Gentile, elegante, appassionato "ha saputo ritrarre e cogliere l'intimità dei grandi personaggi della moda e della cultura internazionale" ha riconosciuto il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

Proprio ai ritratti è dedicata la sua ultima mostra 'The People I Like' che ha chiuso lo scorso 21 febbraio al Maxxi di Roma. Una esposizione divisa in due sezioni una con un ordine "sentimentale", una dove tutti i protagonisti sono fotografati con lo stesso sfondo, indossando un "lupetto nero. Lì è tutto uguale, il fondo è sempre lo stesso, così mi sono potuto concentrare sulla persona, volto e mani. E quindi sulla loro anima" ha raccontato in un'intervista. Non ha però mai abbandonato la moda. Il suo ultimo post su Facebook, solo di qualche giorno fa riporta la fotografia di Malika Ayane che ha realizzato per la campagna pubblicitaria di Chiara Boni. "Due

amiche” le ha definite nel messaggio sul suo profilo dove si trovano insieme lavori ‘artistici’ e il sorriso del nipotino, momenti pubblici e privati.

È del 17 febbraio il messaggio di addio ad un altro grande fotografo Efrem Raimondi, morto per un infarto, con una frase che ben si adatta anche alla sua scomparsa. “Quando muore un amico vero, che è anche un collega di straordinario talento si mischiano nel cuore molti dolori. Il dolore per l’amico partito, il dolore per la perdita di uno dei cervelli più belli e lucidi del nostro settore e il dolore per quello che il suo talento avrebbe ancora potuto regalare al mondo”.

[A Graciela Iturbide il Sony Outstanding Contribution to Photography 2021: America Latina in primo piano](#)

di Roberto Colombo, da <https://www.fotografidigitali.it/>

“Il premio Outstanding Contribution to Photography, nell'ambito dei Sony World Photography Awards 2021, quest'anno guarda all'America Latina ed è stato assegnato alla fotografa messicana Graciela Iturbide”



Negli anni i **Sony World Photography Awards**, nati dalla collaborazione tra il marchio nipponico e la **World Photography Organisation**, sono diventati uno degli eventi più importanti del panorama fotografico a livello globale. I premi permettono di avere uno spaccato molto variegato dello stato della fotografia a

livello mondiale, vedendo sia la partecipazione di amatori, sia di professionisti, su un ampio spettro di categorie.

Resta uno dei capisaldi degli awards anche il premio **Outstanding Contribution to Photography**, che invece guarda alla storia della fotografia e ogni anno permette di gettare nuova luce sul lavoro di quei fotografi che hanno dato un contributo fondamentale al suo sviluppo.

In alcuni dei suoi primi anni un po' troppo concentrato sui fotografi nordamericani, il premio Outstanding Contribution to Photography, nell'ambito dei Sony World Photography Awards 2021, quest'anno guarda all'America Latina ed è stato assegnato alla fotografa messicana **Graciela Iturbide**.

Nata nel 1942 a Città del Messico ha avuto da giovanissima il suo primo contatto con la fotografia, tramite gli scatti del padre, fotografo amatoriale. Nel 1969, all'età di 27 anni, decide di seguire la propria passione artistica e si iscrive al Film Center dell'Università Nazionale Autonoma del Messico, dove si dedica in particolare alla fotografia.

In un periodo in cui gli occhi che guardano al Messico attraverso il mirino di una fotocamera sono soprattutto stranieri, **Graciela Iturbide svolge un ruolo molto importante per documentare l'identità del paese dall'interno, in particolare avvicinando le comunità indigene.**

Nel 1978, proprio nell'ambito di una più ampia iniziativa volta al recupero delle culture indigene, l'artista riceve dall'Archivio etnografico dell'Istituto Nazionale dei Popoli Indigeni l'incarico di fotografare le popolazioni indigene del Paese, dando così vita ad alcuni dei suoi lavori più famosi e riconosciuti a livello internazionale, tra cui *Los que viven en la arena (Coloro che vivono nella sabbia)*.

Al fianco dell'antropologo Luis Barjau, Graciela Iturbide si integra nella comunità indigena nativa dei Seri per studiarne le usanze e documentarne lo stile di vita, con una particolare attenzione alla necessità loro imposta di adeguarsi al capitalismo. Graciela guarda alle comunità non con occhio distaccato, ma offre la prospettiva di un osservatore che desidera comprendere e prendere coscienza della propria cultura.

Nel commentare il proprio lavoro e il premio conferitole, Graciela Iturbide ha sottolineato: *"Sono lieta e onorata di ricevere questo premio. Questo tipo di riconoscimento è un forte stimolo a continuare con il mio lavoro. Tutto ciò che ho fotografato nella mia vita ha nutrito il mio spirito e mi ha spinto a ripetere l'intero processo più e più volte. Per me, la fotografia crea un sentimento di comprensione verso ciò che vedo, ciò per cui vivo e ciò che sento ed è un ottimo pretesto per conoscere il mondo e la sua cultura"*.

Dal 15 aprile, la World Photography Organisation presenterà sul proprio sito web una mostra virtuale in cui ammirare 25 tra i capolavori della fotografa. Le immagini, personalmente selezionate dall'artista, rappresentano alcune tematiche e tappe fondamentali nei suoi cinquant'anni di carriera e comprendono alcune delle sue foto più emblematiche come Nuestra Señora de las Iguanas (Nostra Signora delle Iguane) e Mujer ángel (La donna angelo) e raccoglie anche testimonianze dei viaggi dell'artista in Italia, negli Stati Uniti e in India, con un occhio di riguardo alla natura e al suo interesse verso la spiritualità e il simbolismo insiti in quest'ultima

---vedi fotografie di [Graciela Iturbide](#)



Sul ciglio della strada # 192 Monaco di Baviera (centro commerciale MIRA) © Michael Nguyen

Il potere del design e le contraddizioni tra arte e vita

Le fotografie di Michael Nguyen La facciata più colorata del centro commerciale di Monaco

Quando verranno caricati i container? Una domanda del genere viene in mente avvicinandosi da lontano al centro commerciale costruito nel 2008. Ma fermati! I colori intensi dei cubi apparentemente impilati e la loro sofisticata composizione danno subito origine ad altre associazioni. Come se qualcuno avesse creato un ordine speciale con i mattoni. Ci chiediamo se questo sia già lo stato finale perfetto, poiché stiamo cercando di creare con Magic Cube, ad esempio.

La varietà di combinazioni sembra troppo grande per questo. Sia quello dei colori che quello delle strutture superficiali. A questo si aggiungono le molteplici riflessioni e le sorprendenti dinamiche visive. Non ci sembra di passare davanti all'edificio stesso, ma le sue facciate iniziano a correre, a girare, ad affondare. Puoi quasi ricordare le facciate danzanti e gli interni dei tribunali barocchi nel centro di Monaco. Ma qui, invece della figurazione barocca, la geometria è al centro dell'attenzione.

Più ti avvicini, più dettagli diventano visibili. No, questi non sono contenitori o elementi costitutivi. La forma prismatica delle lastre metalliche colorate e riflettenti conferisce all'involucro edilizio una spiccata plasticità. Non ti saresti aspettato così tanta raffinatezza da un centro commerciale, soprattutto non qui, dove Monaco non è quasi più niente di tipico e si sta dipanando nel paesaggio.

Che si tratti della voluttà del rosso con il blu abbagliante, la morbidezza del pastello, dell'oro nobile, della lussureggiante o del verde pallido: il potere travolgente del colore è, ovviamente, il tema di base della serie di immagini., Ancora in potente impennata, una verticale sequenza ricca di contrasti di paralleli apparentemente infiniti.

Le imponenti fotografie di Michael Nguyen ci portano molto vicino a questo organo di colore. Ci mettono sull'attenti sulla piazza d'armi verticale. È soprattutto il rigore della composizione nei dettagli che diventa un tema.

Questo gesto appare ancora una volta spietatamente sottolineato dalla telecamera di Nguyen, mentre rifrazioni e disturbi emergono da vicino. Due armadietti quadrati blu incorniciati, ad esempio), in base alle loro dimensioni probabilmente posizionati su uno sfondo blu con accessori metallici non colorati in blu - il tentativo di nasconderli è fallito. Nguyen le mette al centro. Il meraviglioso motivo a righe è così disturbato, meno perfetto e anche un po' più vivo. Troviamo la stessa cosa con le serrature delle porte (qui le cerniere formano anche un ritmo controrotante), il citofono e gli adesivi su altre due immagini. Come fotografo, Michael Nguyen è disinibito come vogliono essere le facciate raffigurate, ma non può essere nella tempesta della vita e dell'entropia.

Le superfici riflettenti evocano associazioni quasi poetiche quando natura e spazio urbano si combinano dolcemente e con attenzione (in un'unica immagine si aggiungono le forme morbide dei resti di neve). Anche qui Nguyen è provocatorio. Un'immagine è destinata a irritare da otto tagli orizzontali apparentemente irregolari nelle superfici colorate circostanti.

E, naturalmente, sporcizia e spazzatura. Un tale design incentrato sulla perfezione geometrica dei colori è molto moralizzante. Alza il dito indice a grandezza naturale, dicendoci di non disturbare l'ordine, di preservare la perfezione e la pulizia. Quando poi percepiamo piccole cose buttate via e in aggiunta un pavimento sporco o anche superfici di facciata sporche, ci colpisce in pieno. Allo stesso tempo, ci riferiamo alla particolarità e alla rimozione artistica della facciata. Anche un cartello stradale, posto un po' di traverso ea sua volta, deturpato dai resti di un adesivo, sottolinea la distanza dell'oggetto d'arte dalla vita. Anche l'impatto delle diverse dimensioni della griglia delle fasce di facciata e della pavimentazione del marciapiede attira l'attenzione e le distanze. Qui nulla è cresciuto dal terreno, dove è stato posato.

Se dunque gli oggetti sono ancora davanti all'opera d'arte, come un contenitore un po' demolito per la raccolta degli indumenti, un posacenere (tuttavia di forma rigorosamente verticale e ortogonale di acciaio inossidabile ed esattamente allineato), o anche un bidone della spazzatura il cui colore è certamente coordinati, volevamo vietare gli oggetti intorno all'edificio.

Le persone appaiono in due foto. Ci fanno tirare un sospiro di sollievo: sì, tutto è fatto per le persone. Le due persone in una foto, scattate un po' voyeuristiche dietro un lampione, potrebbero però già essere un po' più strette, più dritte, e magari scivolare oltre la facciata mentre camminano! L'uomo con il suo carretto, invece, sembra volersi salvare dall'austerità del fondale nel mondo organico della colonia di latifoglie.

In modo impressionante, Michael Nguyen ci presenta questa serie di foto di un edificio come un'opera d'arte e ci mostra così il potere del design ma anche le contraddizioni tra arte e vita.

Il professor Rainer Funke ricerca e pubblica questioni teoriche sul design da una prospettiva semiotica, culturale e filosofica e lavora come consulente di design per aziende. Insegna teoria del design all'Università di scienze applicate di Potsdam. Dopo aver studiato filosofia alla Martin Luther University di Halle-Wittenberg, ha conseguito il dottorato in semiotica e poi ha lavorato nella ricerca sulla teoria del design presso la Burg Giebichenstein - University of Art and Design Halle. Nel 1992 è stato nominato a Potsdam come preside fondatore del

dipartimento di design. Rainer Funke era il proprietario di un'agenzia di design, presidente del consiglio di amministrazione del Brandenburg Design Center e professore in visita presso l'Università di arte e design industriale di Linz.

“Si ritiene che la teoria del design illumini le motivazioni impartendo metodi di analisi del design, in particolare per le molteplici relazioni tra le forme percettibili di artefatti e il loro significato nel contesto del processo di utilizzo. La teoria del design spiega le modalità di azione storicamente basate e le relazioni evolutive del design e i loro vari fattori di influenza”. (Prof.Dr.Rainer Funke)

Centro commerciale Mira aperto nel 2008 nel quartiere Nordhaide di Monaco. La metà ovest, nord e nord della facciata est, per un totale di 5.800 metri quadrati, era costituita da pannelli metallici laccati colorati che venivano posizionati sulle pareti per formare prismi. Poiché i lati dei prismi hanno colori diversi, la facciata appare da sud-ovest e nord-ovest con colori diversi. Tra i due avviene una transizione graduale, in modo che l'edificio cambi dinamicamente al suo passaggio. Oltre ai pannelli colorati, la facciata contiene anche pannelli in alluminio lucido, che riflettono il cielo e gli edifici circostanti. La costruzione della facciata è iniziata nel 2007 ed è stata insignita del "DGNB Gold Award per gli edifici sostenibili" nel 2009. Il centro commerciale è stato progettato da Chapman Taylor. L'architetto responsabile del progetto era Ruprecht Melder. Léon-Wohlhage-Wernik-Architekten è stato responsabile del design della facciata.

-- per altre immagini: [link](#)

www.nguysminiaturen.de

<https://www.instagram.com/nguysminiaturen/>

[Fotografia Europea 2021](#)

["Sulla luna e sulla terra / fate largo ai sognatori!"](#)

Comunicato stampa da <https://www.arte.it/>



© Alex Majoli | Alex Majoli, Scene #1095. Republic of Congo, 2013. Pointe Noire market

Dal 21 maggio al 4 luglio 2021 torna a Reggio Emilia **FOTOGRAFIA EUROPEA**, uno dei Festival di fotografia più interessanti in Italia, promosso e prodotto da Fondazione Palazzo Magnani insieme al Comune di Reggio Emilia e con il contributo della Regione Emilia-Romagna.

Con una rinnovata direzione artistica, in cui **Diane Dufour** e **Tim Clark** affiancano **Walter Guadagnini**, combinando sguardi internazionali e sensibilità differenti, l'offerta culturale della XVI edizione del Festival si arricchisce ulteriormente, e – ispirandosi a un celebre verso di Gianni Rodari "**Sulla Luna e sulla Terra / fate largo ai sognatori!**" – invita tutti a continuare a guardare in alto, a produrre contributi visivi che ci accompagnino verso prospettive nuove e necessarie, soprattutto in questo periodo di spaesamento.

Dopo la pausa dovuta alle limitazioni necessarie a contenere la pandemia, che ha purtroppo portato alla cancellazione dell'edizione 2020, FOTOGRAFIA EUROPEA torna a coinvolgere Reggio Emilia con decine di progetti fotografici, molti dei quali si interrogano sul ruolo delle immagini e della cultura visiva in questo particolare momento storico, ponendo l'accento sulla natura complessa delle immagini, che con la loro indeterminatezza, provvisorietà, ambiguità, sono un ottimo punto di partenza per ripensare il mondo in cui viviamo.

Il Festival – nato con l'obiettivo di creare un appuntamento nazionale e internazionale capace di consolidare un lavoro permanente sulla fotografia, coinvolgendo artisti di fama internazionale e le principali istituzioni culturali e spazi espositivi del territorio – richiama ogni anno un pubblico ampio ed eterogeneo, di addetti ai lavori, di curiosi e appassionati. L'arrivo, accanto a Walter Guadagnini nella direzione artistica, di Diane Dufour – direttrice fino al 2007 di Magnum Photos, fondatrice dello spazio espositivo Le Bal (Parigi) e collaboratrice di FOTOGRAFIA EUROPEA dal 2015 al 2017 – e di Tim Clark – curatore e docente, fondatore e capo redattore del magazine online di fotografia 1000 Words – rafforza ulteriormente gli obiettivi di internazionalizzazione e di arricchimento del progetto. Inoltre, forte della collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, il Festival ha creato negli anni una rete con le più importanti istituzioni culturali del territorio, che quest'anno vedono in particolare il coinvolgimento del MAST di Bologna, della Collezione Maramotti (RE) con le mostre *Show Case. L'archivio esposto e Mollino/Insides*, e di *Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea* di Rubiera (RE) che esporrà le mostre *Lunario* di **Guido Guidi** e *Quattro Cortili* di **Luca Nostri**.

LE MOSTRE

Anche per questa edizione, epicentro del Festival sono i Chiostrì di San Pietro con nove esposizioni.

I fotografi **Vittorio Mortarotti** e **Anush Hamzehian** espongono *L'Isola*, risultato della committenza conferita lo scorso anno da FOTOGRAFIA EUROPEA, mentre **Noémie Goudal** presenta *Telluris*, in cui fa convivere geografie reali e teoriche, creando uno spazio tra la realtà fisica e la sua rappresentazione mentale. **David Jiménez** con *Aura* gioca con i limiti della percezione, mentre **Raymond Meeks** con il progetto *Halfstory Halflife*, realizzato alle cascate delle Catskill Mountains di New York, indaga l'amicizia e la giovinezza. **Donovan Wylie** con *The Tower Series* esamina le architetture, per lo più invisibili, che intrecciano la presenza del conflitto nel tessuto della vita quotidiana, invece **Piergiorgio Casotti** ed **Emanuele Brutti** nel progetto *INDEX G*, curato da Fiorenza Pinna, mettono in scena una specie di opera teatrale del silenzio, fatta di assenza di personaggi e delle loro storie peculiari, in cui le cose viste e raccontate rimangono non dette e sospese nel tempo. Concludono il percorso espositivo del primo piano due giovani artiste: **Lebohang Kganye** che presenta *Tell Tale* e la

nuova produzione *In Search for Memory* in cui affronta storie contrastanti raccontate in più modi, in una combinazione di memoria e fantasia; e **Yasmina Benabderrahmane** che presenta *La Bete*, un viaggio attraverso le dune di sabbia e le pianure del Marocco, suo paese natale, tentando, attraverso il linguaggio visivo, di recuperare ciò che ha perso in quattordici anni di assenza.

Nelle sale al piano terra, infine, è esposta *Universo Dentro* mostra personale dell'artista **Sophie Whettnall** a cura di Carine Fol, realizzata in partnership con la Centrale for Contemporary Art di Bruxelles. La scelta di esporre il lavoro di un'artista accanto a quello dei fotografi nasce dall'uso peculiare fatto dalla Whettnal del mezzo fotografico, mezzo di archiviazione e fonte di ispirazione.

Palazzo Magnani ripropone *TRUE FICTIONS – Fotografia visionaria dagli anni '70 ad oggi* la splendida mostra curata da Walter Guadagnini e allestita per l'autunno, ma rimasta aperta per sole tre settimane. L'esposizione ha comunque riscontrato un grande interesse di pubblico grazie alle seguitissime attività virtuali proposte e sarà finalmente visitabile in presenza dal grande pubblico di Fotografia Europea fino al 4 luglio con nuovi grandi nomi. Si tratta della prima antologica in Italia dedicata al fenomeno della staged photography, la tendenza che, a partire dagli anni Ottanta, ha rivoluzionato il linguaggio fotografico e la collocazione della fotografia nell'ambito delle arti contemporanee mostrando il lato più immaginifico della fotografia.

A Palazzo da Mosto il primo piano ospita la mostra *Camere che sognarono camere*, da un'idea di **Thomas Demand** e **Martin Boyce**, progetto di Sabine Vollmann-Schipper e Laura Gasparini per la Collezione d'arte contemporanea Girefin di Reggio Emilia. Un dialogo tra due artisti che lavorano ad ampio raggio con più materiali e linguaggi che offrirà un'esperienza stimolante e complessa in cui si sovrappongono riferimenti, associazioni e narrazioni.

Al piano terra l'esposizione *Home Is Where One Starts From* dedicata ai Photobooks, presenta una selezione di libri sia di natura documentaria che artistica che affrontano il tema dell'abitazione nella molteplicità dei suoi significati, la cui essenza sta nel rapporto tra dimensione fisica e intima di chi la vive.

Per la prima volta nella storia del Festival e in anteprima rispetto alla sua inaugurazione, il 15 maggio 2021 otto progetti di fotografi contemporanei saranno protagonisti di allestimenti unici open air in otto aree cittadine: un modo diverso di vivere la fotografia, pensato per convivere al meglio con le restrizioni che ci accompagneranno ancora nei prossimi mesi e per essere fruito da un pubblico ampio in qualsiasi condizione.

Alex Majoli presenta *Opera Aperta*, un progetto commissionato e prodotto dalla Fondazione I Teatri e da Reggio Parma Festival, in collaborazione con FOTOGRAFIA EUROPEA, in cui interpreta il tema del teatro e il suo legame con la città; **Joan Fontcuberta** presenta un importante progetto partecipativo, realizzato per donare a Reggio Emilia un'opera permanente dedicata alle collezioni di Palazzo dei Musei, da sempre fonte di ispirazione per il fotografo catalano; al Parco del Popolo **Jeff Mermelstein** espone *#nyc*, un'indagine multiforme, comica e straziante sulla vita contemporanea; *Virus* di **Antoine d'Agata**, progetto dedicato all'epidemia Covid-19, sarà allestito sulle finestre di un palazzo di via Secchi; infine in Piazza Vittoria la mostra *Eden* di **Soham Gupta** sarà dedicata a una città immaginaria che progressivamente lascia spazio alla natura. Accanto a queste anche la mostra del fotografo vincitore della Open Call lanciata dal Festival grazie al sostegno di Iren: **Marco Di Noia** con il progetto *"Tottori"* racconta la storia di uno strano fenomeno astronomico; una storia immaginata che diventa fotografia, illustrazione e video: un'opera multimediale ispirata alle dune di una piccola e tranquilla città sulla costa occidentale del Giappone.

Con lo spazio aperto si confronteranno anche i ragazzi dello *Speciale Diciottoventicinque*, il percorso formativo organizzato da Fotografia Europea al termine del quale gli otto ragazzi tra i 18 e i 25 anni, guidati dalla tutor Sara Munari, allestiranno Terra - Luna, un progetto fotografico che coinvolgerà i visitatori in una riflessione sulla fotografia tramite il gioco.

Anche Spazio Gerra quest'anno ha pensato la propria proposta espositiva con un'installazione nel giardino retrostante la propria struttura. In *Back to land*, cinque artisti nazionali e internazionali sono chiamati a connettere il tema di FOTOGRAFIA EUROPEA con una riflessione critica dedicata alle aree rurali regionali, in un'ottica di valorizzazione e rilancio di stili di vita oggi possibili anche grazie alle nuove tecnologie.

Ai Chiostrini di San Domenico va in mostra la *Giovane Fotografia Italiana*, progetto del Comune di Reggio Emilia alla sua ottava edizione, che valorizza i talenti della fotografia italiana contemporanea under 35. Nell'esposizione collettiva *RECONSTRUCTION* i progetti di **Domenico Camarda, Irene Fenara, Alisa Martynova, Francesca Pili, Vaste Programme (Leonardo Magrelli, Alessandro Tini, Giulia Vigna), Martina Zanin, Elena Zottola**, scelti da una giuria internazionale composta dai curatori Ilaria Campioli e Daniele De Luigi e dai rappresentanti dei festival partner, esplorano la combinazione tra fotografia e immaginazione per tentare una più autentica comprensione del reale.

La Biblioteca Panizzi con Tesori in mostra espone alcuni tra i suoi oggetti più preziosi, oggetti straordinari raccolti in oltre due secoli, che sono diventati patrimonio e orgoglio della città, mentre i Musei Civici con Incontri! Arte e persone espongono gli scatti nati dal lungo laboratorio che ha coinvolto il fotografo **Luca Manfredi** e persone con fragilità: un'idea nata dal progetto *B. Diritto alla bellezza* di Reggio Città senza Barriere, dedicato all'incontro tra creatività e fragilità.

Anche per questa edizione il *CIRCUITO OFF* – la sezione indipendente che ogni anno vede il fiorire spontaneo di centinaia di mostre cittadine – presenta progetti di fotografi professionisti accanto a giovani alle prime esperienze, appassionati e associazioni: negozi, ristoranti, studi, cortili e case private, sedi storiche, gallerie d'arte, esposizioni in vetrina o open air, garantiranno in quest'anno così particolare una fruizione ampia e in qualsiasi condizione. Parte di questo circuito è anche il progetto OFF@school che coinvolge le scuole di tutta la provincia di Reggio Emilia.

Novità assoluta di questa edizione *PHOTONICA*, un progetto musicale realizzato in collaborazione con The Italian New Wave – format di Club To Club Festival per promuovere la nuova creatività musicale italiana – con la direzione artistica di Max Casacci, produttore e fondatore dei Subsonica, in cui la commistione tra immagini e musica elettronica costruisce una declinazione musicale di FOTOGRAFIA EUROPEA.

Accanto alle mostre accompagna il Festival un calendario di appuntamenti pensato non solo per le tre giornate inaugurali – 21, 22, 23 maggio – ma che anche nelle settimane successive fino al 4 luglio: conferenze, incontri con gli artisti, presentazione di libri, book signing, letture portfolio, workshop, un bookfair dedicato agli editori indipendenti e spettacoli pensati per alimentare un confronto culturale che partendo dalla fotografia affronti anche temi trasversali.

Dopo questo lungo anno di incertezze Fondazione Palazzo Magnani e il Comune di Reggio Emilia si impegnano a realizzare FOTOGRAFIA EUROPEA 2021 come segno di speranza, rinascita e creatività. Nel rispetto delle norme di sicurezza, a tutela di ogni partecipante, in tutti gli ambienti sarà garantito il distanziamento e l'obbligatorietà dell'uso della mascherina; qualora non dovesse essere possibile aprire gli spazi espositivi, le mostre saranno visibili in modalità online, e ogni

incontro e conferenza verrà diffuso anche in diretta streaming.

Special Sponsor per l'edizione 2021 si conferma Iren.

FOTOGRAFIA EUROPEA: "Sulla Luna e sulla Terra / fate largo ai sognatori!"
A Reggio Emilia dal 21 Maggio al 04 Luglio 2021 - Sedi varie
ENTI PROMOTORI: Comune di Reggio Emilia -Fondazione Palazzo Magnani
SITO UFFICIALE: <http://www.fotografiaeuropea.it>

[Les Douches La Galerie, Paris: Elogio della mano](https://loeildelaphotographie.com/)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



Roger Schall senza titolo, Assia, c. 1933 Stampa alla gelatina d'argento successiva, prodotta nel 1986 Firmata dall'artista a matita e timbro dell'artista sul retro Dimensioni: 17,8 x 24 cm © Madame Schall / Courtesy les Douches la Galerie

Les Douches la Galerie presenta ***Praise of the Hand***, una mostra collettiva al crocevia di movimenti che interroga il motivo della mano nella pratica fotografica. Presentando il lavoro di 27 artisti, raccoglie una cinquantina di stampe dal 1925 al 2018.

Temuto esercizio di stile nella pittura e nel disegno, la mano diventa, sin dai primordi della fotografia, motivo tecnico e simbolico ricorrente. Poiché la ripresa lo consente, la mano è rappresentata frammentata, isolata dal resto del corpo e quindi appare come un soggetto a sé stante.

Membro personificato per eccellenza, la mano firma e appone la sua impronta digitale. Da sola, forma il ritratto del suo proprietario per metonimia. Jean Cocteau, lui stesso affascinato dalle mani al punto da dar loro voce nel suo film ***Il sangue di un poeta*** (1930), è così rappresentato da Berenice Abbott nella forma delle sue due mani armoniosamente appoggiate su un cappello. Nel ritratto del

pianista Arthur Rubinstein di Ernst Haas, la mano rappresenta anche la professione e il talento del soggetto, di cui cerchiamo di riconoscere i segni di virtuosismo. Accompagnata dal suo doppio scolpito, questa mano emblematica sottolinea la sua forza creativa.

Spesso presentate nelle nature morte e associate a oggetti industriali, le mani esprimono anche una soggettività artistica alleata o contraria alla produzione meccanica. Così le mani di Jean-Philippe Charbonnier si fondono con la macchina da scrivere di cui diventano ingranaggi, mentre quelle di Denise Bellon, minuscole e intricate, seminano confusione per la loro artificiosità.

In contrasto con lo spettro, la mano smaterializzata e spettrale è un motivo preferito nella fotografia sperimentale. Tagliate fuori dalla realtà, traslucide, le mani di André Steiner, Roger Catherineau, Maurice Tabard e più recentemente Thierry Balanger presentano un soggetto familiare nella sua versione sconosciuta e quasi fantasmagorica. Già in *Soluble Fish* (1934) André Breton raccontava: "Ho preso questa mano nella mia; portandolo alle labbra, ho notato che era trasparente e che attraverso di essa potevamo vedere il grande giardino dove vanno a vivere le creature divine più provate.

Nella fotografia surrealista, la mano mozzata è il simbolo di una psiche liberata, destabilizzando ogni senso logico. Il primo *Manifesto del Surrealismo* afferma, inoltre, che "inguanterà la tua mano, seppellendovi la profondità con cui inizia la parola Memoria". Attributo surrealista e soggetto poetico, il guanto nasconde nello stesso momento in cui si veste. Con Germaine Krull e Jean Moral, è sia corpo che oggetto.

Sospesa nel suo movimento, la mano è anche il motivo per eccellenza del mezzo istantaneo. Tom Arndt cattura così l'ardore del gesto politico e Arlene Gottfried il linguaggio silenzioso della tenerezza e dell'amore. John Baldessari isola quindi riunisce gesti contraddittori, mentre Hervé Guibert coglie la semplicità di un gesto intimo e quotidiano.

Infine, è la dualità della mano che la rende soggetto fotografico per eccellenza. Il ritratto di una mano lo raddoppia e prolunga l'effetto specchio già prodotto dalla coppia che si risponde tra loro. Pierre Boucher ricrea questa dualità con un gioco di riflessioni, e André Steiner mantiene un'ambiguità di lettura dell'eco e dei giochi di scala. Infine, i ritratti frontali di Bruce Wrighton sono abilmente composti attorno a una falsa simmetria il cui punto di equilibrio sarebbe la giunzione delle mani.

Frammento autonomo dell'esperimento o dettaglio essenziale di un momento catturato, la mano si presenta in questa mostra come un oggetto fotografico che interroga le specificità tecniche del mezzo e ne attraversa la storia.

Artisti: Berenice Abbott, Tom Arndt, Thierry Balanger, John Baldessari, Denise Bellon, Pierre Boucher, Sébastien Camboulive, Roger Catherineau, Jean-Philippe Charbonnier, Louis Faurer, Arlene Gottfried, Hervé Guibert, Ernst Haas, Sid Kaplan, François Kollar, Germaine Krull, Jacques-Henri Lartigue, Ray K. Metzker, Jean Moral, Albert Rudomine, Roger Schall, André Steiner, Maurice Tabard, Val Telberg, Raoul Ubac, Sabine Weiss, Bruce Wrighton.

--per altre immagini: [link](#)

Elogio della mano

Dall'11 marzo al 12 giugno 2021

Le docce La galleria - 5, rue de Legouvé, 75010 Parigi

www.lesdoucheslagalerie.com

La fotografia di Albarrán Cabrera risponde alla crisi ecologica risvegliando meraviglia

di [Simona Marani](https://www.elle.com/) da <https://www.elle.com/>

La ricerca della bellezza e la bellezza della scoperta' di fotografie che profumano di sole, speranza e meraviglia



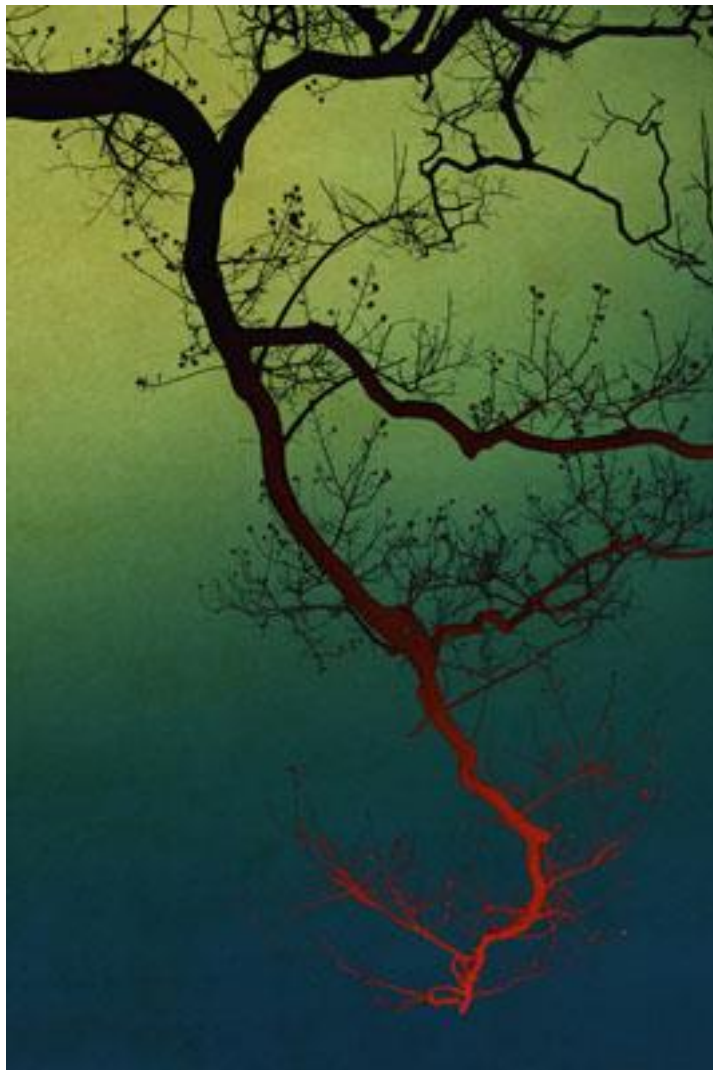
Albarrán Cabrera - The mouth of Krishna, Kyoto, 213 #111(pigmenti, carta gampi e foglia d'oro) © Albarran Cabrera, courtesy Galerie Esther Woerdehoff, Paris

La **primavera** continua a sbocciare con la stessa inesorabile energia che muove le maree degli oceani, rigenera la terra più desolata e risveglia il tumulto della natura. Si manifesta con la sua folgorante bellezza, a prova di **riscaldamento globale, pandemie e stili di vita irresponsabili** che non eludono la nostra mortalità, mentre ci privano del suo legame naturale con il ciclo inarrestabile della creazione.

L'ambiente fertile che ci sopravvive sempre e comunque, invita a ristabilire l'equilibrio con la terra, gli oceani e la natura dell'umanità, connessa a tutto il resto. Un messaggio che non possiamo più ignorare, fotografato e stampato su carta preziosa da **Albarrán Cabrera**, insieme alla vitalità, l'armonia, la 'ricerca della bellezza e la bellezza della scoperta' che profumano di sole, speranza e meraviglia, in libreria e in mostra, da Parigi ad Anversa.

Partendo dal processo di formazione generato dalla percezione dell'immagine, Angel Albarrán & Anna P. Cabrera, entrambi spagnoli (Barcellona & Siviglia) del 1969 e anima creativa di Albarrán Cabrera dal 1996, esplorano temi e concetti universali come il tempo, la memoria e la bellezza, insieme alla visione cosmologica della natura e la sua connessione con la nostra, mentre il mondo risponde alle sfide della crisi ecologica, con etiche ambientali che risvegliano coscienze. Albarrán Cabrera risveglia la sintonia dello sguardo con il respiro del mondo, la meraviglia che fiorisce anche nell'ombra e il giorno che sanguina al crepuscolo, lavorando lentamente e inesorabilmente sulla visione della luce che guida il percorso espositivo di *Very Subtle Light* alla **Galerie Esther Woerdehoff di Parigi**, quanto la filosofia di un matematico bizantino della levatura di Proclo (412-485) che la ispira. "Cos'è lo spazio? Non è altro che una luce molto sottile".

Scattando contemporaneamente più immagini da angolazioni diverse, come non potrebbe mai fare una persona sola e lavorando insieme su ogni fotografia con differenti tecniche di stampa, Angel Albarrán & Anna Cabrera, si rivolgono al tessuto emozionale di subconscio e memoria, mentre processi inediti di stampa su vetro, amplificano la fragilità dell'immagine e la natura della sua superficie che la Esther Woerdehoff porta in galleria. L'essenza stessa del loro approccio artistico ed emotivo, condensata in ogni paesaggio del progetto di ampio respiro *The Mouth of Krishna*, è amplificata dalle preziose stampe a pigmenti su carta giapponese gampi e foglia d'oro, insieme alla notevole reputazione conquistata tra i collezionisti mondiali.



Albarrán Cabrera - The Mouth of Krishna, Japan, 2019 #733 (pigmenti, carta gampi e foglia d'oro)
© Albarran Cabrera, courtesy Galerie Esther Woerdehoff, Paris

Il viaggio onirico della mostra parigina in Rue Falguière, a prova di pandemie e crisi che ignorano l'importanza della cultura, spicca il volo anche dalle pagine della preziosa pubblicazione *Des Oiseaux*, edita a ottobre 2020 da **Atelier EXB / Éditions Xavier Barral**, quasi contemporaneamente all'avventura editoriale ed espositiva di *Pale Blue ●*, pubblicato a novembre 2020 dalla parigina **the(M) éditions**, insieme alla **Ibasho Gallery di Anversa** che ne espone le opere spingendo lo sguardo alle origini di tutto.

"Il mare è uno specchio, non solo per le nuvole, il sole, la luna e le stelle, ma per tutti i sogni, per tutte le speculazioni . . . Il mare ci dice che tutto cambia e che niente cambia mai, che le maree vanno e tornano, che tutta l'esistenza è un ritmo."
-Arthur Symons, "In a Northern Bay" (1918).

Questo nuovo progetto cavalca gli oceani del tempo e il mito della creazione giapponese che riporta le origini dell'esistenza negli bismi del mare, infrangendo le sue onde sul punto di vista di Albarran Cabrera, riguardo l'uomo che decreta la sua stessa distruzione, avvelenando l'aria, il suolo e l'oceano di un pianeta che esiste da milioni di anni, anche senza di noi. "La Terra è pronta a evolversi e adattarsi in un modo in cui l'umanità non può. C'è solo un modo per fermare questa separazione dalle nostre origini e significa ristabilire la nostra relazione con l'oceano, la Terra e la Natura nel suo insieme". Punto! Meglio, *Pale Blue ●*.

-- per altre immagini: [link](#)

How to: *Albarrán Cabrera. Very Subtle Light*, **Galerie Esther Woerdehoff**, Parigi (20 gennaio - 13 marzo 2021) ewgalerie.com. #43 *pale blue ●* - *albarrán cabrera*, **Ibasho Gallery**, Anversa (28 gennaio - 14 marzo 2021) ibashogallery.com.

[Inka and Niclas, "Luminous Matter"](#)

da <http://photography-now.com/>



La Dorothee Nilsson Gallery presenta la mostra *Luminous Matter* di Inka & Niclas. In tutto il loro lavoro, il duo di artisti ha indagato la nostra percezione contemporanea della natura attraverso il mezzo fotografico.

Nei loro ultimi lavori, Inka & Niclas continuano il loro esame della natura come costruito culturale, ma ora l'attenzione si concentra sugli ambienti collegati all'infanzia e al patrimonio dell'artista - un approccio in parte introspettivo con una prospettiva micro / macro, coerente con una corrente universale per sforzarsi di comprendere e di essere vicini al proprio habitat locale.

La mostra è composta da opere delle tre singole serie di opere d'arte: *Luminous Matter*, *Family Portraits* e *Liquify*, sulle quali il duo di artisti ha lavorato contemporaneamente. Il titolo *Luminous Matter* punta molto nel cosmo e nell'eternità, contrastando i fiori fragili e di breve durata. Gettando polvere retroriflettente nella scena e illuminandola con il flash, gli artisti sovrappongono un'esplosione di particelle luminose che ricordano immagini spaziali popolari o una nebulosa che esplosione gli archivi della NASA. Le tracce della polvere sottolineano ed evidenziano le delicate strutture che altrimenti passano inosservate e navigano nel caos che compone la normale vegetazione a bordo strada.

Astrarre gli strumenti ordinari e abilitanti all'immagine fotografica e ai suoi meccanismi psicologici sono stati una caratteristica importante in tutto il lavoro di Inka & Niclas. Nella serie di sculture fotografiche *Liquify*, le fotografie, apparentemente crollate, sono state collocate sul muro, come fossero asciugamani bagnati appesi ad asciugare. La loro superficie simile al vetro suggerisce una materialità più seducente della forma banale. Sembra che la gravità abbia deciso la loro forma. Una completa comprensione del mezzo si rivela difficile, poiché gli oggetti vengono sostanzialmente manipolati a pieno titolo in una nuova materia.

Ritratti di famiglia è una raccolta di autoritratti scattati durante i viaggi dell'artista in ambientazioni panoramiche idilliache in tutto il mondo. La serie è un progetto continuo a lungo termine in cui lo scenario romantico iniziale si è trasformato nel tempo in ambientazioni più oscure, come una suggestiva scena del crimine in un romanzo scandinavo Noir. È un'indagine continua di come percepiamo e salviamo la nostra memoria della natura attraverso l'immagine mediata, ma anche di come usiamo la mediazione della natura per l'autoidentificazione.

(Estratto dal testo della mostra "Luminous Matter" di Olga Krzeszowiec Malmsten)

Inka & Niclas Lindergård (* 1985, Finlandia e * 1984, Svezia) è un duo di artisti premiato che lavora principalmente con l'arte basata sulla fotografia. Gli artisti lavorano insieme dal 2007 e vivono a Stoccolma, in Svezia. Hanno studiato fotografia al Gamleby Fotoskola (2005-2007) e al Norden Fotoskola Biskops Arnö (2004-2005) in Svezia. I loro lavori sono stati esposti e pubblicati a livello internazionale con la partecipazione a più di 30 mostre negli ultimi anni - tra l'altro al Centrum för Fotografi di Stoccolma, Fries Museum a Leeuwarden, Museum der Westüste a Föhr, PhEST Festival Internationale di Fotografia e Arte a Monopoli e Photo Basel. Sono stati anche nominati per Foam Paul Huf Award (2012) e Emop Arendt Award (2020) e assegnati dallo Swedish Author's Fund (2013, 2017) e dal Swedish Arts Committee (2014, 2020).

-- per altre immagini: [link](#)

16 marzo - 22 maggio 2021

Dorothee Nilsson Gallery -10785 Berlino, Potsdamer Str.65

☎ +49 (0) 170-5470707 - gallery@dorotheenilsson.com - www.dorotheenilsson.com

Orario: Mercoledì-sabato 12-18



Indice:

- 1. La tutela dell'opera fotografica e della fotografia semplice**
- 2. L'evoluzione digitale della fotografia e i Social Network**

1. La tutela dell'opera fotografica e della fotografia semplice

Prima del 1979 la fotografia come opera dell'ingegno non era catalogata all'interno della **legge sul diritto d'autore** (Legge 22 aprile 1941 n. 633). Infatti, la normativa riguardava limitatamente la tutela dei diritti connessi delle fotografie cosiddette semplici, previsti dagli articoli 87 e seguenti. Dopo un acceso dibattito tra studiosi e cultori del diritto e non solo, il D.P.R. n. 19 del 1979 ha introdotto all'articolo 2 LDA il concetto di **opera fotografica** all'interno della più vasta categoria di opere dell'ingegno.

Infatti, il Titolo I della legge sul diritto d'autore Legge 22 aprile 1941 n. 633 (LDA) ci permette di identificare l'oggetto della disciplina normativa intesa a garantire **la tutela delle opere dell'ingegno**, ossia quelle opere caratterizzate da creatività e concretezza di espressione.

L'articolo 1 del Capo I del Titolo I dispone che: "Sono protette ai sensi di questa legge le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro ed alla cinematografia, qualunque ne sia il modo o la forma di espressione.

Sono altresì protetti i programmi per elaboratore come opere letterarie ai sensi della Convenzione di Berna sulla protezione delle opere letterarie ed artistiche ratificata e resa esecutiva con legge 20 giugno 1978, n. 399, nonché le banche di dati che per la scelta o la disposizione del materiale costituiscono una creazione intellettuale dell'autore."

In particolare rientrano come indicato dal comma 7 dell'articolo 2 LDA "le opere fotografiche e quelle espresse con procedimento analogo a quello della fotografia sempre che non si tratti di semplice fotografia protetta ai sensi delle norme del capo V del titolo II".

Bisogna a questo punto distinguere tra tutela dell'opera fotografica dotata di creatività, intesa quale concentrazione di risorse visive e artistiche (giochi di luci e ombre, particolarità dell'inquadratura...), dunque, considerata meritevole di tutela completa e la semplice fotografia, cioè quel tipo di fotografia rappresentante la mera realtà circostante.

L'opera fotografica è tutelata dal Capo I, mentre la **fotografia semplice** vede la sua forma di tutela esplicitarsi nel Capo V. Infatti l'articolo 87 stabilisce che: "sono considerate fotografie ai fini dell'applicazione delle disposizioni di questo capo le immagini di persone o di aspetti, elementi o fatti della vita naturale e sociale, ottenute col processo fotografico o con processo analogo, comprese le riproduzioni di opere dell'arte figurativa e i fotogrammi delle pellicole cinematografiche.

Non sono comprese le fotografie di scritti, documenti, carte di affari, oggetti materiali, disegni tecnici e prodotti simili."

Per quanto riguarda i **diritti patrimoniali** delle opere dell'ingegno vi è il diritto esclusivo di utilizzare economicamente l'opera in qualsiasi forma (articolo 12 LDA): "L'autore ha il diritto esclusivo di pubblicare l'opera. Ha altresì il diritto esclusivo di utilizzare economicamente l'opera in ogni forma e modo originale, o derivato, nei limiti fissati da questa legge, ed in particolare con l'esercizio dei diritti esclusivi indicati negli articoli seguenti."

Dovrà riconoscersi, in capo all'autore, inoltre, il **diritto d'autore morale**, ovvero la paternità dell'opera fotografica, in ogni tempo. L'articolo 20 LDA, primo comma, afferma che: "Indipendentemente dai diritti esclusivi di utilizzazione economica dell'opera, previsti nelle disposizioni della sezione precedente, ed anche dopo la cessione dei diritti stessi, l'autore conserva il diritto di rivendicare la paternità dell'opera e di opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione od altra modificazione, ed a ogni atto a danno dell'opera stessa, che possano essere di pregiudizio al suo onore o alla sua reputazione."

Perciò, siamo dinanzi a una tutela rafforzata per l'opera fotografica. Le opere fotografiche beneficiano della tutela spettante a tutte le opere dell'ingegno e sono protette fino a 70 anni dopo la morte del loro autore. Infatti le fotografie semplici sono soggette ad una tutela di minore intensità poiché sono ricomprese fra i diritti connessi all'esercizio del diritto d'autore (20 anni dalla data di produzione).

2. L'evoluzione digitale della fotografia e Social Network

L'era del mondo digitale ha come fulcro centrale l'immagine fotografica. Da qualche decennio, sono in atto continue trasformazioni ed evoluzioni della fotografia con grandi novità funzionali e tecniche digitali che hanno visto il superamento dell'uso della pellicola fino ad arrivare alla memorizzazione e all'archiviazione di foto su supporti hardware e cloud.

La **fotografia digitale**, in generale l'immagine online, ha la capacità di catturare, di influenzare il pubblico o meglio dire i followers ed è in grado di far veicolare e condividere messaggi e/o concetti racchiusi in una esposizione visiva via web, in tempi celeri.

La disciplina della circolazione delle immagini online è ancora molto frammentaria, ma la sua base risiede in una interpretazione estensiva della legge sul diritto d'autore e, sempre di più, sono i social network che cercano di dotarsi al loro interno di schemi di autoregolamentazione, anche per questioni di tutela del diritto all'immagine.

Utili per gli utenti sono le linee guida fissate dai social network per la proprietà intellettuale, alcune pronunce giurisprudenziali e la possibilità di ricorrere all'AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) per la tutela dell'opera digitale e della fotografia digitale, dotata di creatività.

Nell'apposita sezione, aggiornata recentemente, denominata "Standard della community", Facebook chiarisce la propria posizione, in tema di rispetto della proprietà intellettuale. Infatti al punto 24 della Parte V si legge: "Facebook tratta seriamente i diritti di proprietà intellettuale e ritiene che siano importanti per promuovere la possibilità di esprimersi, la creatività e l'innovazione nella nostra community. L'utente è il proprietario di tutti i contenuti e le informazioni pubblicate su Facebook e può controllare il modo in cui vengono condivisi mediante le impostazioni sulla privacy e le impostazioni delle applicazioni. Tuttavia, prima di condividere contenuti su Facebook, assicurati di disporre dei diritti necessari. Ti preghiamo di rispettare i diritti d'autore, i marchi e altri diritti legali di altre persone." In caso di accertata violazione, su richiesta, Facebook rimuoverà il contenuto, oggetto di contestazione³¹

Con una delle prime pronunce in campo social, la Sezione Specializzata in materia d'Impresa del Tribunale di Roma del 2015, ha affermato che la pubblicazione di fotografie, ritenute semplici, all'interno della propria pagina personale sul social network Facebook, non consente agli altri utenti (o ad un quotidiano come il caso in questione) di poter sottrarre queste e farle proprie, a meno che non ci sia una autorizzazione all'uso da parte dell'interessato; **in caso contrario, si tratta di riproduzione abusiva con condanna al risarcimento del danno patrimoniale e morale.**

In particolare, anche in assenza della digital watermarking (strumento digitale che consente di apporre ad una foto una filigrana autografa) ma in **presenza di indici e situazioni fattuali di titolarità**, queste fotografie, secondo la pronuncia della Sezione Specializzata del Tribunale di Roma, sono coperte da diritti di proprietà intellettuale, essendoci una grave presunzione della titolarità del proprietario della pagina Facebook e prove testimoniali che ne dimostrano la realizzazione dello scatto. Infatti, il riproduttore avrebbe potuto conoscere con la normale diligenza, il nome del titolare dei diritti.

Una sentenza proveniente dalla Sezione Specializzata del Tribunale di Milano del 2016, riguarda la linea di confine tra opera fotografica e semplice fotografia. Nel caso in questione, l'attore contestava al convenuto di aver utilizzato alcune sue fotografie, che egli riteneva degne di essere catalogate come opere dell'ingegno, senza menzionarlo. Secondo la pronuncia, **non costituisce riproduzione abusiva e non dà diritto ad alcun compenso, l'utilizzazione di fotografie semplici rinvenute nel web, mancanti di informazioni, difficilmente individuabili, riguardanti l'autore dello scatto e/o la data.** Inoltre, il Tribunale di Milano rigetta la domanda dell'attore, poiché come si legge in sentenza, l'attore non ha neppure allegato la presenza di uno stile personale né ha indicato gli elementi in base ai quali le stesse dovrebbero ritenersi creazioni artistiche, essendo soltanto delle semplici fotografie. Infine la massima espressa è che il diritto morale riconosciuto all'autore dall'articolo 20 LDA risulta violato nel solo caso di disconoscimento della paternità, cioè nel solo caso in cui l'opera venga attribuita a soggetto diverso dall'autore e non anche nel caso di omessa menzione del nome dell'autore, circostanza questa che, di per sé, non mette in discussione la sua paternità. (Cassazione 4723/2006). Dunque, in capo all'autore è sempre riconosciuto il diritto alla paternità.

Infine, una recente sentenza del Tribunale di Milano, Sezione Specializzata in materia di Impresa, la n. 2539 del 2020, ha messo fine alla disputa riguardante la qualificazione di una fotografia come opera dell'ingegno. Il caso riguarda la riproduzione, non autorizzata, dell'opera fotografica "il lupo che ulula" del fotografo americano naturalista Daniel J. Cox, in una collezione di vestiti dello stilista italiano Antonio Marras.

Quest'ultimo avendo reperito l'immagine sul web riteneva che si trattasse di una fotografia semplice, la cui tutela, trascorsi oltre vent'anni, appunto dal 1993, data del celeberrimo scatto, fosse terminata, consentendo, così, di utilizzarla e riprodurla su alcuni vestiti della collezione, senza il consenso del suo autore. I giudici milanesi, però, hanno accolto le domande del fotografo americano Cox, qualificando la sua fotografia come **opera fotografica a tutti gli effetti**, dotata di creatività e di valore artistico-compositivo e dunque corredata della massima tutela prevista dalla Legge sul diritto d'autore ai sensi dell'articolo 2, n. 7, e accertando, mediante vari riscontri che fosse proprio quella l'opera impressa nei capi d'abbigliamento.

Così, il Tribunale di Milano ha condannato lo stilista al risarcimento del danno, al rimborso delle spese di lite in favore del fotografo, vietando, inoltre, alla parte soccombente, ogni tipo di utilizzazione sotto qualsiasi forma.

Lettere consigliate:

Legge sul diritto d'autore Legge 22 aprile 1941 n. 633.

Sentenza n. 12076/2015 Tribunale Ordinario di Roma, Sezione Specializzata in materia di Impresa.

Sentenza n. 12188/2016 Tribunale di Milano, Sezione Specializzata in materia di Impresa.

Sentenza n. 2539/2020 del Tribunale di Milano, Sezione Specializzata in materia di Impresa.

[Vedere la musica: Marco Piraccini fotografo e sognatore](#)

di Paola Ferro da <https://www.musica361.it/>

"Il clic della Reflex è la mia nota musicale"



Cher (Foto © Marco Piraccini)

Marco Piraccini è un sognatore e con la fotografia dà forma ai sogni. Nasce a Cesena il 28 aprile 1981, alto (al punto che il cielo sembra sfiorarlo), capelli lunghi, passo elegante e bello che potrebbe essere scambiato per un modello: potrebbe imbarazzare chiunque, invece a incantare, è il suo sguardo, dolce e rassicurante.

Ho avuto il privilegio di vederlo lavorare e a colpirmi è stata la sua capacità di entrare in confidenza con chi è nel suo obiettivo, lasciandogli lo spazio e il tempo per lasciare cadere le resistenze e l'imbarazzo.

Un occhio, il suo, attento a cogliere i riflessi dell'anima, che ricerca pazientemente un clic dopo l'altro. Concerti, backstage e tutto quello che contribuisce a rendere grande una stella della musica, sono gli elementi salienti della sua fotografia.

Il viaggio con Marco è di concerto in concerto all'inseguimento della musica che è immancabile compagna e complice, del suo amore per la fotografia e colonna sonora della sua vita.

Fotografia e Musica, come sono entrate nella tua vita?

La musica è la mia linfa e i concerti, i luoghi, dove si concretizzano i miei sogni. Il primo che ricordo da bambino è un concerto di **Anna Oxa**, alla festa dell'Unità di Cesena ultima tappa del **Pensami per Te Tour**. Questo è stato l'inizio di tutto dove, benché fossi bambino, ho capito che dovevo trovare il modo di entrare in quella magia.

La fotografia è stata, all'inizio, il mio "**cavallo di Troia**" per avvicinarmi a quei palchi e vedere da vicino i protagonisti. Quello che mi affascina da sempre, non è solo l'esibizione, ma le luci che bagnano l'artista, il gioco di colori, i silenzi tra un brano all'altro... **frazioni di secondi che mi fanno sognare di poter cristallizzare quella magia, in una foto e dividerne la bellezza.**

Da quell'intuizione, quella scintilla scattata al concerto di Anna Oxa, com'è diventato il tuo mestiere?

Ho studiato psicologia, con il vecchio ordinamento e mi sono laureato alla psicologia clinica e di comunità, prendendo anche l'abilitazione. Il mio desiderio all'epoca era di lavorare, come ho fatto per tre anni, con gli adolescenti a scuola forse per tentare di riparare ai terribili momenti che ho vissuto personalmente, a quell'età.

L'esserci riuscito, anche solo per poco, mi ha dato una grande gioia e di certo è stata una delle fasi più soddisfacenti della mia vita: ero diventato la persona che da bambino avrei voluto incontrare, quando non mi sentivo compreso.

Poi in un momento di crisi, con i tagli e quant'altro, mi sono reso conto che i miei sogni in realtà stavano spingendo forte dentro di me e mi chiedevano di andare oltre. Ho fatto le valigie e sono venuto a Milano, con la consapevolezza che era quella la mia meta.

Mi diedi la scadenza di tre mesi, per capire se potessi farcela a "sopravvivere", trovai una casa in condivisione e mi misi alla ricerca di un lavoro qualunque per mantenermi.

A Milano si è aperto per te un mondo, molto diverso e lontano dalla tua amata riviera romagnola e dal mare che ami così tanto. Com'è stata la tua gavetta?

Ho cominciato a cercare lavoro nei negozi ma poiché la mia ambizione era un'altra, ho bussato anche a tutte le agenzie fotografiche, lasciando il mio curriculum, senza avere esperienza specifica. La mia caparbia mi fece trovare un posto in una di queste in ufficio. I primi tre, quattro anni sono stati difficilissimi, ma mi permisero di ottenere un contratto per l'iscrizione all'albo giornalistico.

Il mio obiettivo era di riuscire a imparare il più possibile, quindi passai a fare il venditore, fino poi ad assistere i fotografi e finalmente a diventare giornalista pubblicitario.

Quando però, pensavo di aver consolidato la mia posizione, mi sono trovato in mezzo a una strada, con stipendi arretrati che non avrei mai più visto e la paura di non farcela... mi è sembrato di morire e con me tutti i miei sogni: invece sono rinato e cresciuto in fretta e forse è stata la mia fortuna.

Quell'esperienza mi aveva fatto capire chi e come non avrei voluto essere e da quel momento, ho deciso di assecondare solo me stesso. I tanti direttori, uno tra tutti **Sandro Mayer** (che ricordo con affetto), con i quali ero entrato in contatto, si ricordavano di me e del mio modo di essere e lavorare, permettendomi di ritrovare fiducia e la consapevolezza di aver seminato bene. Finalmente, potevo raccogliere i frutti e dare forma ai miei sogni, liberamente.

Una laurea e l'abilitazione, non ti hanno fermato: quanto è stato difficile per la tua famiglia, accettare la tua decisione?

Ho ascoltato me stesso, invece di assecondare le aspettative, lecite, della mia famiglia. Una decisione non facile, ma che mi ha permesso di diventare migliore e costruire un rapporto con loro bellissimo. Ero consapevole del loro amore e di come, in fondo, fossero preoccupati di vedermi andare "all'avventura".

Una preoccupazione che capivo, ma che non poteva fermarmi. Quando a Ottobre 2020, ho inaugurato a **Mondadori Duomo** la mia mostra, mi ha commosso leggere negli occhi dei miei tanto amore e così tanto orgoglio, lo stesso di quando per la prima volta mi videro sul palco con **Patty Pravo** come fotografo di scena: immagini che sono fissate nel mio cuore e raccontano tutto l'amore che ci lega.

"La fotografia mi ha insegnato a non avere paura: un traguardo , grazie al quale ho imparato a saper aspettare, resistere e insistere. Il coraggio mi è sempre mancato, oggi so che ho trovato la mia identità e la mia libertà".

Non si tratta solo di tecnica o di filtri, ma di un'immaginazione che passa attraverso l'anima. Che cosa scatta in te, in quel momento? Qual è la tua "firma"?

Nel mio essere fotografo la psicologia ha un ruolo importante e fondamentale, **è il modo di guardare le persone**. Ognuna di loro devo sentirla e capire che in quell'immagine si trova a proprio agio. Il mio punto di riferimento è una connessione empatica, irrinunciabile.

La fotografia per me è un atto di gratitudine nei confronti della vita che mi ha concesso l'opportunità di fare un mestiere che mi ha reso felice e mi piace restituire attraverso i miei ritratti tutto quest'amore. Nel recente **Festival di Sanremo**, dove eravamo davvero pochi autorizzati, in galleria eravamo meno di venti, credo di avere visto solo attraverso il cursore della macchina fotografica. Non mi accontento mai e scatto fino alla fine alla ricerca dello stupore, di un lampo negli occhi del cantante, di un'ombra di malinconia, di un sorriso...

Ti piace essere fotografato?

Mi piace l'idea, ma m'inibisce molto. Divento un manichino, ci devo lavorare, parecchio...

È un bell'esercizio per capire quanto sia difficile, immedesimandomi nell'altrui imbarazzo. La macchina fotografica, ci spoglia, rivelando il nostro essere e nel mio caso, rivela la mia timidezza.

Che cosa provi, nello "sfogliare" quelle immagini con cui hai raccontato la storia, la musica, lo spettacolo e la "tua" Milano?

Sono felicissimo e consapevole di aver fatto la scelta giusta. Quando vado ai concerti pago sempre i miei biglietti per rispetto e perché voglio poter essere in mezzo alla gente, sudare e immergermi del tutto nella meraviglia che sta accadendo sotto i miei occhi, senza i vincoli che avrei accreditandomi.

Nel 2019, che è stato d'oro, ho visto in una sola settimana quattro concerti di **Cristina Aguilera** in quattro paesi differenti. In cinque giorni due concerti di **Madonna** a teatro uno a **Lisbona**, l'altro a **Londra**.

Ho fotografato anche Milano e la sua ferita in tempo di pandemia, la solitudine, l'isolamento e lo strazio di chi ha perso il lavoro, i ragazzi per strada e la loro silenziosa sofferenza. *Ho voluto raccontare la solitudine di quel rumoroso silenzio vissuto così da vicino.*

Una volta riscoperta la libertà ho sentito l'urgenza di tradurre in immagini il mio dolore e la mia speranza, nel linguaggio che mi permette da sempre, di esprimere le emozioni, in memoria degli avvenimenti che hanno continuato tristemente ad accadere, nonostante il mondo apparisse immobile.

"Ogni volta quando devo fare un servizio fotografico che sia un vip o la mia vicina di casa, la mia missione non cambia, voglio che si senta bella".

Hai avuto il privilegio di fotografare le celebrità, ovunque nel mondo: chi ti ha sorpreso di più?

Difficile scegliere, ma ci sono due persone che sono anche carissime amiche, che continuano a stupirmi: **Amanda Lear** per il suo saper stare con i piedi per terra

da gran lavoratrice con la sua disarmante semplicità. Allo stesso modo e per la stessa ragione, **Cher**_che spesso e volentieri, utilizza le mie fotografie su Instagram senza neanche chiedere che le sistemi, dimostrando la sua forza.

Con entrambe ho un bel rapporto di amicizia davvero prezioso, che mi rende felice. Entrambe mi hanno ispirato molto dal punto di vista estetico e professionale, mostrandomi come ci si debba esprimere liberamente, sempre e comunque.

Ho percorso tanta strada per entrare in questo mondo che dalla mia Romagna sembrava così lontano. Oggi con soddisfazione, sono rappresentato da Mondadori Portfolio, consapevole che niente sarà mai dato per scontato. Continuerò con tutto me stesso, a lavorare per raccontare attraverso la fotografia, questo viaggio meraviglioso che è la vita, col cuore e con la musica ad accompagnare ogni clic".

--per altre immagini: [link](#)

<http://www.marcopiraccini.com/>

[World Press Photo 2020 al Forte di Bard](#)

da <https://www.fortedibard.it/>



Yasuyoshi Chiba, Agence France Presse, 2020 Photo Contest, General News, Singles, 1st Prize

I grandi eventi legati alla fotografia sono di casa. Il Forte di Bard, in Valle d'Aosta, ospita la nuova edizione di World Press Photo, **il più prestigioso premio al mondo di fotogiornalismo**. World Press Photo 2020 si conferma l'appuntamento che restituisce al mondo intero la enorme capacità documentale e narrativa delle immagini, rivelandone il fondamentale ruolo di testimonianza storica del nostro tempo. Il premio, giunto alla 63esima edizione, è stato ideato nel 1955 dalla World Press Photo Foundation, organizzazione indipendente senza scopo di lucro con sede ad Amsterdam.

In esposizione le 140 immagini vincitrici e più rappresentative del 2019, divise in otto diverse categorie: Contemporary issues, Environment, General news, Long Term Projects, Spot news, Nature, Portraits, Sport e Spot news. Le fotografie sono state scelte da una giuria di esperti internazionali che ha esaminato i lavori di 4.282 fotografi, provenienti da 125 paesi per un totale di

73.996 immagini. Sono arrivati in finale 44 fotografi, provenienti da 24 paesi, tra cui sei italiani.

Yasuyoshi Chiba è risultato il vincitore della foto dell'anno con *Straight Voice*. Lo scatto ritrae un giovane che, illuminato dai telefoni cellulari dei suoi compagni, recita poesie nel corso di una manifestazione di protesta che reclama un governo democratico per il Sudan, durante un blackout a Khartoum, il 19 giugno 2019.

Ad aggiudicarsi il premio World Press Photo Story of the Year è stato invece **Romain Laurendeau** con *Kho, The Genesis of Revolt*. Kho, nel colloquiale arabo nordafricano, significa fratello. Il reportage racconta il profondo disagio della gioventù algerina che, sfidando le autorità, ha spinto il resto della popolazione a unirsi alla loro azione, dando vita al più grande movimento di protesta dell'Algeria degli ultimi decenni.

Sei gli italiani sul podio: **Fabio Bucciarelli**, secondo premio nella sezione "General news, storie", **Lorenzo Tugnoli** primo nella sezione "Contemporary issues, storie", **Nicolò Filippo Rosso** terzo nella sezione "Contemporary issues, storie", **Luca Locatelli**, primo nella sezione "Ambiente, storie", **Alessio Mamo** "General news" e **Daniele Volpe**, primo per la categoria "Progetti a lungo termine".

Orari: Mostra chiusa dal 15 marzo al 6 aprile, nell'ambito Decreto legge del 12 marzo 2021 (Misure contro Covid-19) - Seguiranno aggiornamenti

Tariffe: Intero: 8,00 euro, Ridotto(6-18 anni, over 65): 7,00 euro, Scuole: 5,00 euro, Gratuità: abbonati Piemonte Musei, Lombardia Musei, possessori Membership Card Forte di Bard

Info: T.+ 39 0125 833811-prenotazioni@fortedibard.it - ufficiostampa@fortedibard.it

Media partner: **Radio Monte Carlo** è la radio ufficiale della mostra

[Jacob Ehrbahn: A Dream of Europe](#)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



A Dream of Europe © Jacob Ehrbahn - Per gentile concessione di Dewi Lewis Publishing

Le guerre in Afghanistan, Siria e altri paesi hanno generato un massiccio flusso di rifugiati in Europa. Tra la primavera 2015 e l'autunno 2020, **Jacob Ehrbahn** ha intrapreso numerosi viaggi per documentare la vita di rifugiati e migranti che sognano una vita migliore in Europa.

Incontriamo persone che sono fuggite dalla guerra, dalla repressione politica e dalla povertà. Li incontriamo lontano nel Mediterraneo, nelle acque libiche, dove alcuni stanno combattendo una battaglia persa contro la morte per annegamento, e in vari luoghi in Europa, nei campi profughi, sotto i ponti autostradali, negli edifici fatiscenti delle fabbriche dove vivono in condizioni disumane. Ci sono giovani uomini, donne, bambini e intere famiglie. Persone che vivono in caduta libera, lottando ogni giorno per mantenere la speranza in una vita migliore.

Nella primavera del 2020, Ehrbahn ha visitato il campo di Moria a Lesbo, dove circa 20.000 persone vivevano in condizioni estremamente primitive e dove circa il 40% erano bambini. Secondo Medici Senza Frontiere, molti avevano perso la volontà di vivere con un numero crescente di persone con comportamenti autodistruttivi e molti, che soffrivano di ansia, si ritiravano socialmente. Sei mesi dopo, Moria è stata data alle fiamme e Ehrbahn vi è tornato di nuovo per documentare le conseguenze.

Tuttavia, nel mezzo della miseria, alcune persone sono in grado di adattarsi alle condizioni più disumane e creare una vita quotidiana con una sorta di struttura. È anche possibile intravedere momenti occasionali di affermazione della vita, come quando i bambini possono dimenticare il tempo e lo spazio per un po' e semplicemente ridere e giocare, o quando i giovani uomini all'interno di un edificio industriale in rovina fanno di tutto per preparare il miglior pasto possibile con pochissimi ingredienti.

A Dream of Europe ci ricorda che dall'altra parte delle decisioni politiche e dietro i numeri e le statistiche, ci sono persone reali con speranze e sogni.

Il fotoreporter danese Jacob Ehrbahn lavora per il prestigioso quotidiano nazionale *Politiken*. Ha coperto i principali rapporti internazionali e la vita quotidiana delle persone in tutto il mondo. Ehrbahn ha ricevuto numerosi premi tra cui World Press Photo Awards, International Pictures of the Year Awards, NPPA Best of Photojournalism Awards e Annual PDN Photo Awards. È stato nominato tre volte Danish Press Photographer of the Year.

-- per altre immagini: [link](#)

Jacob Ehrbahn: A Dream of Europe

Dewi Lewis Publishing - 296 pagine, 160 fotografie, 295 mm x 295 mm

Schienale rigido - £ 35,00 - ISBN: 978-1-911306-76-4

www.dewilewispublishing.com

[Magnum Gallery - Parigi: Harry Gruyaert: Marocco](#)

da <https://loeildelaphotographie.com/>

La **Magnum Gallery** presenta **MAROCCO**, una mostra di opere del fotografo e regista belga **Harry Gruyaert** fino al 2 aprile 2021 e online. Questo primo viaggio in Nord Africa ha segnato l'"epifania" del colore per il fotografo che è entrato a far parte di **Magnum Photos** nel 1982.

Dopo il suo trasferimento a Parigi negli anni '60, poi durante il suo primo viaggio a New York nel 1968 dove vide le opere degli artisti Pop Art Roy Lichtenstein e

Robert Rauschenberg, il potere del colore affascinò Gruyaert. La fotografia a colori divenne il suo mezzo preferito l'anno successivo, nel 1969, questa rivelazione che gli fu imposta durante il suo primo viaggio in Marocco. Come nel caso di Eugène Delacroix e Henri Matisse prima di lui, questo viaggio ha avuto un impatto duraturo sul suo lavoro, che ha deciso di dedicare interamente alla fotografia a colori.



Marocco – Grand Sud. 1986. © Harry Gruyaert / Magnum Photos.

La mostra presentata dalla galleria Magnum di Parigi celebra questa rivelazione e mette in luce una delle serie più importanti e poetiche del fotografo. Durante i suoi numerosi viaggi in Marocco, Gruyaert ha infatti sviluppato un linguaggio fotografico molto personale, rivelando l'essenza dei colori, dei paesaggi e delle persone che ha visto e incontrato.

“Quando sono andato in Marocco per la prima volta, me ne sono innamorato. Poi sono tornato a cercare certi luoghi, rivivere l'emozione iniziale, e questo per quasi quarant'anni. La prima cosa che mi ha attratto è stata la disposizione delle cose e della vita in campagna. C'era qui una splendida armonia tra forme, colori, gesti quotidiani e natura. Anche l'importanza della famiglia, del gruppo, della religione mi ha affascinato. Nella campagna marocchina, è l'abitudine, l'usanza, che domina e designa ciò che ciascuno dovrebbe essere. Non voglio dire che il Marocco sia un Paese immutabile, al riparo da cambiamenti e contraddizioni, ma semplicemente che gli abitanti delle campagne sono ancora soggetti a regole, religiose o laiche, che ci mancano in Europa. Harry Gruyaert.

Gruyaert si distingue dai suoi pari, in particolare dalla tradizione umanista portata avanti da fotografi come Henri Cartier-Bresson, prestando tanta attenzione agli ambienti quanto ai loro abitanti. Come spiega nella sua opera *Maroc del* 2013, la comunicazione attraverso la fotografia coinvolge “un insieme visivo che include le persone, ovviamente, ma allo stesso modo muri, tessuti, animali, luce, ecc. ”

“In questa sorprendente selezione di opere, sagome drappeggiate e ombre senza volto convivono in un caldo ambiente ocra. L'approccio intuitivo di Gruyaert gli ha permesso di catturare i sentimenti di orgoglio e riservatezza inerenti alla cultura marocchina come si vede nel lavoro all'inizio della mostra, dove vediamo il profilo di una giovane donna nella regione dell'Alto Atlante. Alcune donne e uomini

nascondevano modestamente i loro volti mentre altri voltavano le spalle allo sconosciuto che era. Le piaceva questa riluttanza a farsi fotografare, perché illustra lo stato d'animo marocchino ", afferma Samantha McCoy, direttrice della Galleria Magnum di Parigi e curatrice della mostra.

Viaggiando dall'Alto Atlante al deserto, Gruyaert ha scoperto un'ampia varietà di paesaggi, architetture e persone. Documentando la ricca cultura del Paese, la sua passione lo ha portato a pubblicare due libri di fotografia sull'argomento, rispettivamente nel 1990 e nel 2013.

Fino al 1 aprile 2021, il Museum Helmond presenta la prima retrospettiva di Gruyaert nei Paesi Bassi.

HARRY GRUYAERT

Nato in Belgio nel 1941, Harry Gruyaert ha studiato fotografia e cinema. Ha realizzato alcuni film come direttore della fotografia per la televisione fiamminga prima di dedicarsi alla fotografia a colori nella sua Parigi adottiva all'inizio degli anni '60. Fu durante questo periodo che iniziò attivamente a viaggiare e visitare gli Stati Uniti, l'India, l'Egitto, il Giappone e il Marocco. .

All'inizio degli anni '70, mentre viveva a Londra, ha lavorato a una serie di schermate televisive a colori che sarebbero poi diventate "TV Shots" e che ora fanno parte delle collezioni del Centre Pompidou. Nello stesso periodo, ha anche fotografato il suo paese natale e ha prodotto due libri, *Made in Belgium* e *Roots* .

Tra le altre opere importanti, le due edizioni di *Rivages* , pubblicate nel 2003, 2008 e 2018 testimoniano la maestria di Gruyaert degli ambienti naturali, contrasto di luce e colore. Più recentemente, ha pubblicato *East West* (2017), una ricerca di luce e sensualità che ha portato l'artista a catturare i colori di due mondi molto diversi: il vibrante luccichio di Las Vegas e Los Angeles nel 1982 e l'austera moderazione di Mosca nel 1989 , poco prima della caduta dell'Unione Sovietica. Nel 2019-2020, oltre a *Last Call* , Gruyaert ha pubblicato i libri *Irish Summers* e *India* .

Una mostra del lavoro di Gruyaert si è tenuta presso la Maison Européenne de la Photographie a Parigi nel 2015 e una grande mostra al FOMU di Anversa nel 2018. Il suo lavoro è conservato in numerose collezioni museali, in particolare il Centre Pompidou, Parigi, Francia; David Roberts Art Foundation DRAF, Londra, Regno Unito; Harry Ransom Center, Austin, Texas, USA; Hermès Corporate Foundation, Parigi, Francia; e il Tokyo Metropolitan Art Museum, Tokyo, Giappone, tra gli altri.

FOTO MAGNUM

Magnum Photos rappresenta alcuni dei fotografi più rinomati al mondo preservando i suoi ideali fondanti, tra giornalismo, arte e narrazione. I fotografi Magnum condividono lo stesso obiettivo di coprire gli eventi, le persone, i luoghi e le culture del mondo con una narrazione potente che sfida le convenzioni, frantuma lo status quo, ridefinisce la storia e trasforma le vite.

Da oltre 70 anni Magnum Photos fornisce fotografie della massima qualità a una clientela internazionale di media, enti di beneficenza, editori, marchi e istituzioni culturali. La libreria Magnum Photos è un archivio vivente che viene regolarmente arricchito con nuove opere da tutto il mondo.

Magnum ha documentato la maggior parte dei principali eventi e personalità in tutto il mondo dagli anni '30, che abbracciano l'industria, la società e le persone, i luoghi di importanza, gli eventi politici e attuali, i disastri e i conflitti.

Presente a Parigi, Londra e New York, l'agenzia Magnum Photos ha un pubblico globale e si è affermata come un autentico marchio fotografico. Rimane fedele ai suoi valori originali di eccellenza, verità, rispetto e indipendenza.

GALLERIA MAGNUM

Oggi, Magnum Photos ha due gallerie: una a Parigi situata in 19 rue Hégésippe Moreau, 75018, e una a Londra, situata in 63 Gee Street, EC1V 3RS.

Josef Koudelka: Ruins è presentato in parallelo alla Galerie Magnum. Le due mostre sono aperte dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00, e su appuntamento.

Harry Gruyaert: Marocco

Fino al 2 aprile 2021

Galleria Magnum

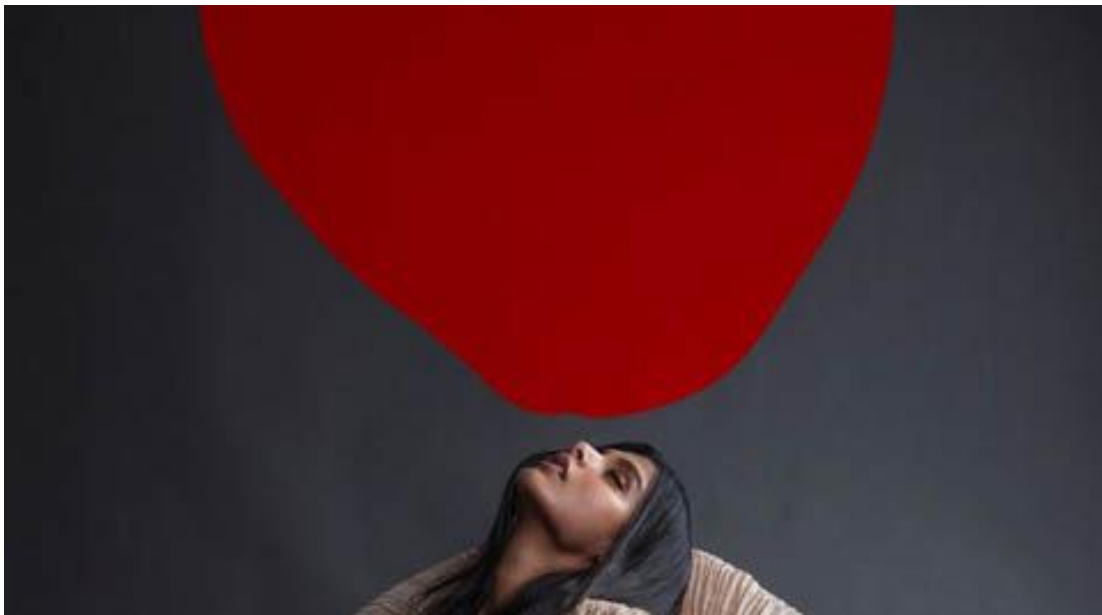
19 rue Hégésippe Moreau, 75018 Parigi, Francia

<https://www.magnumphotos.com/magnum-gallery/>

--per altre immagini: [link](#)

Matteo Basilé – Flora magnifica

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>



La galleria MARCOROSSI è lieta di annunciare la nuova collaborazione con l'artista fotografo romano Matteo Basilé per un progetto speciale che verrà presentato all'interno della Private Gallery, la piattaforma online della galleria, a partire da venerdì 19 marzo 2021.

Il progetto fotografico, dal titolo FLORA MAGNIFICA, ruota all'interno della ricerca di Basilé nel mondo femminile e nasce da una selezione di otto opere dei cicli UNSEEN del 2014, PIETRASANTA del 2016 e MEMENTO del 2019.

Le opere presentate in esclusiva nella Private Gallery, sono tutte stampate con pigmenti su carta Hahnemühle brayta.

Dalla piccola dimensione di 60 x 40 cm circa, le opere sono rese uniche e ancora più preziose dagli interventi manuali che l'artista realizza su ognuna di loro personalmente. Pezzi unici che raccolgono la bellezza femminile in un viaggio tra

oriente e occidente, tra reale e surreale regalando allo spettatore uno scorcio di intimità che solo Basilé attraverso la sua fotografia riesce a fermare.

Matteo Basilé, nato a Roma nel 1974, è stato tra i primi in Italia a usare la fotografia digitale, unendo arte e tecnologia e reinventando, in chiave assolutamente personale, l'idea del ritratto. L'artista ha la straordinaria capacità di conciliare idee opposte come il bello e il grottesco, l'armonia e il caos, il naturale e l'artificiale. La sua ricerca si manifesta come un dialogo continuo tra oriente e occidente, tra tradizione e modernità, tra sacro e profano, e crea un universo iconografico nuovo a metà tra manierismo tecnologico e un nuovo surrealismo, in cui realtà e finzione si sovrappongono. Basilé ha esposto in molti tra i più significativi contesti italiani e internazionali. È stato vincitore nel 2002 del Premio New York; del 2007 è la prima personale in un'istituzione italiana, il Mart di Rovereto, e nel 2009 è tra gli artisti selezionati per il Padiglione Italia della 53° Edizione della Biennale di Venezia. Nel 2019 ha esposto in due personali in Cina, allo United Art Museum di Wuhan e al Hongkun Museum of Fine Art di Pechino.

Vedi la biografia completa dell'artista sul nostro sito
marcorossiartecontemporanea.net

dal 19/03/2021 - al 19/04/2021

Studio Marcorossi Via Della Rocca 36 - Torino - Piemonte

L'equilibrio tra uomo e natura negli scatti di Claudio Capanna

di Giulia Guido da <https://www.collater.al/>



In luoghi selvaggi il corpo di una figura femminile si fonde con la sabbia bianca, si abbandona al dondolio dalle onde del mare, si lascia accarezzare dai raggi del sole. È ciò che vediamo negli scatti di **Claudio Capanna**, fotografo italiano classe 1980 che oggi vive e lavora a Brussels.

Claudio è un regista che nel tempo libero si dedica alla fotografia, arte che ben presto è diventata qualcosa di più di una semplice passione: in questi giorni, infatti,

è in uscita "**Mater**", il suo primo libro fotografico che racchiude tutta l'essenza della sua fotografia.

Si tratta di una selezione di scatti realizzati nell'arco di diversi anni e durante differenti viaggi ed esclusivamente **analogici e in bianco e nero**. Questa scelta stilistica permette al fotografo di giocare con la grana dell'immagine e di creare dei forti contrasti tra i punti illuminati e quelli in ombra.

Claudio ci ha raccontato come ha cominciato a fotografare e ci ha svelato qualcosa in più sul suo libro. Continuate a leggere per non perdere l'intervista e seguite Claudio Capanna [su Instagram!](#)

Raccontaci un po' di te. Qual è il tuo background?

Sono nato a Roma nel 1980 e sono da sempre un appassionato di cinema. Ho seguito studi di regia a Roma e in seguito a Parigi, dove mi sono specializzato nel documentario. Da dieci anni mi sono stabilito a Brussels in Belgio e lavoro come regista free-lance.

Tu sei sia regista sia fotografo. Quale aspetto di queste due forme d'arte ti attira maggiormente?

Io nasco come regista e ho approfondito per decenni questo linguaggio, facendolo diventare il mio mestiere. La fotografia è invece nata come un'esigenza "privata" e intima. In passato, mentre seguivo la scuola di cinema a Parigi, avevo anche pensato di lavorare come fotografo, ma quest'idea fu presto abbandonata. Sono molto contento di aver continuato a sviluppare un lavoro fotografico senza lo stress che si prova quando qualcosa è anche un "lavoro".

In entrambi i linguaggi (con tecniche diverse) lavoro sul corpo e sulla materia organica. Sono attratto dalle potenzialità sensoriali della riproduzione artistica della realtà.

La tua fotografia è esclusivamente analogica. Come mai questa scelta? Cosa ami dell'analogico?

Non ho mai usato il digitale. Sin dal principio (ossia durante il primo decennio del 2000) mi sono orientato naturalmente verso la fotografia analogica. Allora vivevo ancora a Roma e sono diventato amico di due stampatori, in particolare con Andrea Cecchettini, che aveva lavorato per tanti anni in un laboratorio famosissimo della capitale e poi si era messo in proprio, creando il collettivo di fotografia artigianale in bianco e nero Massagrigia (di cui facevo parte anche io).

La fotografia analogica è per me essenziale per lavorare con gli aspetti organici e materici dell'immagini. Amo sgranare le mie pellicole e lavoro a stretto contatto con i miei stampatori. Uso pochissimo il fotoritocco digitale.

Hai da poco pubblicato il tuo primo libro di fotografia intitolato "Mater". Raccontacelo. Qual è il tema centrale di questo lavoro?

"Mater" è un progetto nato diversi anni fa. Dapprima è stato tradotto in una mostra realizzata in una galleria di Brussels, poi c'è stato l'incontro con Steve Bisson, curatore e fondatore di Urbanautica Institute. Lui amava molto le mie immagini e trovava delle similitudini con una certa fotografia minimalista giapponese (come Yamamoto Masao).

Insieme abbiamo costruito il libro, che esce in questi giorni.

Io lavoro in fotografia come Chris Marker lavorava per i suoi film; accumulo immagini della mia vita e dei viaggi che normalmente compio con mia moglie. Mia moglie è la mia modella e la mia musa, con lei esploro territori sinuosi e sconosciuti (spazi fisici ma anche mentali).

Il materiale magmatico viene poi editato in un secondo momento e solo allora capisco che ci sono degli elementi che tornano.

"Mater" è come una suggestione, e non si struttura con un percorso narrativo classico. Vediamo la storia di una donna e di un paesaggio incontaminato con il quale questo essere vivente interagisce. Ad un certo punto si intravedono delle vestigia di una civilizzazione umana (antica e invecchiata), che sembrano spezzare un equilibrio esistente.

Completa la frase: "Per me la fotografia è..."

...un modo per colmare un vuoto, alleviare la solitudine, meravigliarsi di fronte al mondo, scoprire le zone mistiche dei nostri sogni.

-- per altre immagini: [link](#)

[Ruediger Glatz "Addicted2click"](#)

da <http://photography-now.com>

"ADDICTED2CLICK" è un discorso artistico fotografico di Ruediger Glatz con la sua vita quotidiana, la percezione di essa, la volatilità del momento e la sua voglia di catturare momenti e dettagli fotograficamente.

La sua installazione online www.addicted2click.com prende motivi da un archivio, li riproduce in modo casuale e inarrestabile, come la vita stessa, alla velocità di un fotogramma al secondo tramite una presentazione e crea una sequenza simile a

un film in cui viene lasciata a un algoritmo la combinazione di motivi. L'artista non controlla il collage visivo risultante. Attualmente, l'opera mostra circa 5.500 motivi dal 2020/2021, viene ampliata ogni giorno e, oltre a.



"Addicted2Click", video tour nella Barlach Hall K di Amburgo, 2021 © Ruediger Glatz

"ADDICTED2CLICK" è un discorso artistico fotografico di Ruediger Glatz con la sua vita quotidiana, la percezione di essa, la volatilità del momento e la sua voglia di catturare momenti e dettagli fotograficamente.

La sua installazione online www.addicted2click.com prende motivi da un archivio, li riproduce in modo casuale e inarrestabile, come la vita stessa, alla velocità di un fotogramma al secondo tramite una presentazione e crea una sequenza simile a un film in cui viene lasciata a un algoritmo la combinazione di motivi. L'artista non

controlla il collage visivo risultante. Attualmente, l'opera mostra circa 5.500 motivi dal 2020/2021, viene ampliata ogni giorno e, oltre al futuro, presto presenterà anche motivi dal 2014-2019.

Oltre alla presentazione online, Glatz ha mostrato un'impressionante installazione offline che può essere vista nella Barlach Hall K di Amburgo dal 27 febbraio al 7 marzo 2021. Tutti i motivi nella presentazione online sono stati utilizzati per l'installazione come fotografie stampate nei formati 20 x 30 cm e 30 x 22,5 cm. Trasferendolo nella terza dimensione, Glatz mostra in modo impressionante allo spettatore l'essenza del lavoro.

Per la mostra sono stati realizzati due video, ai quali il compositore di fama internazionale Nils Frahm ha contribuito come sottofondo musicale. Il pezzo di Frahm "Black Notes" dal suo album "EMPTY" completa l'installazione in modo meravigliosamente lirico.

Nato nel 1975 a Heidelberg, **Ruediger Glatz** ora vive e lavora ad Amburgo come artista e fotografo. Lavora principalmente con i media di fotografia, video e installazione. Vede il suo lavoro come ritratti concettuali che espone a livello internazionale e pubblica anche in libri.

--per altre immagini: [link](#)

Ulteriori informazioni: <http://www.ruedigerglatz.com/>

[Dario Coletti, vent'anni di fotografia tra l'altro e l'invisibile](#)

di [Gaia Bobò](#) da <https://www.exibart.com/>

Viene presentato online domani il progetto "Mana" di Dario Coletti: una ricerca fotografica lunga più di vent'anni dedicata al carnevale, affiorata nel corso del lockdown.



Dario Coletti, Gavoi, 2011

Mana. Sacro e profano nel carnevale barbaricino è un progetto fotografico di **Dario Coletti** confluito in un'esperienza di ricerca collettiva e interdisciplinare, attivando un processo dialogico che ha coinvolto ricercatori, curatori, artisti, filosofi e antropologi e che si vedrà concretizzato in un progetto espositivo ed editoriale. Il nucleo di immagini, scattate dal 1995 al 2016 e riemerse durante il lockdown da una ricerca d'archivio del fotografo, racconta il tradizionale carnevale della Barbagia, in Sardegna, attraverso uno sguardo che indaga la sacralità del rituale collettivo e l'identità del Mediterraneo nella relazione con l'altro e l'invisibile.

Ho sempre apprezzato come, nel tuo lavoro, il rigore della ricerca antropologico-visuale coincida con un'acutezza di sintesi in cui l'immagine si fa assoluto, affermando la propria autonomia estetica. Si potrebbero guardare queste immagini, lasciandosi travolgere da esse, senza necessariamente conoscere i processi che vi sottendono. Eppure, la dimensione del racconto rimane una costante imprescindibile del tuo lavoro, che pur se in costante trasformazione non ha mai rinnegato la sua radice documentaria. Questa costante narrativa, che nel tuo corpus di produzione si ramifica sia in esiti visuali che verbali, è da tempo al centro delle nostre conversazioni, e forse proprio questa relazione tra testo letterario e "testo visivo" potrebbe essere un buon punto di partenza per questa breve discussione.

Nel dibattito culturale trova tuttora posto una polemica circa il primato, nella narrazione dei fatti, tra il testo scritto e il testo visivo. È una contesa che non riesce ad appassionarmi: mi sembra più corretto parlare di collaborazione tra i due testi, tra le due diverse discipline del narrare. Varrebbe la pena di interrogarsi sulla loro funzione e sulla loro capacità di diffondere correttamente notizie e modi di pensare, sull'importanza della conoscenza, dell'onestà intellettuale e del senso di responsabilità necessario per diffondere informazioni e raccontare storie. Storicamente, nelle società che si sono succedute dagli albori dell'umanità ad oggi, l'azione del comunicare è stata una necessità, un segno di progresso e di democrazia. Quando mi interrogo sul lavoro che svolgo mi rendo conto di quanto la motivazione del mio agire sia legata alla mia condizione di appartenente all'Umanità, alla mia curiosità, all'adesione a un processo progressivo e democratico. Il tema del rapporto tra testo e immagine presenta due aspetti fondamentali: il primo è di natura significativa, di servizio, di pubblica utilità, la trasmissione corretta delle informazioni e del pensiero. Il secondo è di natura estetica, dove la disposizione gerarchica di parole all'interno del testo dialoga con l'insieme di simboli che popolano un'immagine. Alcune volte mi piace mettere la parola al servizio dell'immagine, altre volte gioco a fare il contrario.

Non è un caso che questa molteplicità, elemento sostanziale del tuo lavoro, abbia trovato un suo naturale sviluppo nel dibattito teorico in corso, anche grazie all'impegno del collettivo di ricerca Filosofia in Movimento. Un altro aspetto che vorrei approfondire è la vicenda biografica di Mana, un nucleo di immagini riemerse dal tuo archivio dopo essere state "scartate" e lasciate sedimentare per anni. Quello dell'archivio è un tema fondamentale, sia in fotografia che nelle arti visive in generale: talvolta, questo corrisponde a un vero e proprio mondo sommerso, in cui ogni immagine scelta porta il peso di centinaia di rinunce.

L'idea del mondo sommerso o sotterraneo mi piace, potremmo declinare il titolo del romanzo *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij proprio nell'ottica della memoria del fotografo, che in parte è insediata all'interno del suo corpo, là dove

si registrano le emozioni e i sentimenti, e in parte resta incastonata negli scarti dei suoi lavori. L'archivio, in questo caso, corrisponde al sottosuolo, un territorio buio attraversato da un brulichio vitale che, una volta svuotato dalle immagini centrali, viene riposto e dimenticato. In un certo momento, il brulichio diventa assordante e perseguitante, sino a quando non inforchi il lentino, metti i provini sotto una lampada e cominci a scorrere fotogramma per fotogramma, accorgendoti che la tua memoria ha oscurato immagini e visioni superiori, per forma e contenuto, alla tua capacità di intenderli.



Dario Coletti, Lula, 2011



Dario Coletti, Gavoi, 2011

Così è successo per Mana: durante il lockdown ho avuto più tempo per riordinare i faldoni dei miei lavori pregressi e mi sono imbattuto in una busta di negativi sviluppati sei o sette anni prima, che appartenevano a un lavoro realizzato durante il Carnevale barbaricino. Mi sono ricordato che li avevo scartati perché, osservando direttamente i negativi, li avevo trovati imperfetti, con ombre troppo marcate e toni troppo bassi; è possibile che mi sia arreso di fronte alla difficoltà di realizzare delle stampe tecnicamente perfette. È bastato scansionare il primo fotogramma per essere catapultato in un mondo rovesciato, dove l'oscurità non mi comunicava un senso di malessere, ma di eccitazione.

Questa vitalità sommersa, in effetti, apre un varco sul tema dell'autorappresentazione, intesa come capacità delle immagini e dei testi che produciamo, così come dell'attività critica che esercitiamo su di essi, di riflettere processi o moti interiori in momenti diversi. Cosa è successo in questo caso?

Mi sentivo come se da uomo razionale mi fossi trasformato in un attimo in un adoratore di quelle forze intestine, oscure che la vittoria di un pensiero manicheo aveva relegato nell'ambito del maligno oltre i confini dell'umanità. In quella immagine trovavo quell'energia che durante la mia vita ha ispirato i momenti d'istinto, quelli legati all'amore carnale, alla ribellione furiosa per una catena imposta, per un torto subito. Un'immagine mi stava educando ad amare una parte dell'uomo che viene, nei racconti virtuosi, trattata alla stregua di un'entità maligna, distruttrice, negativa. Nella mia mente ho letto: io sono l'oscuro, io sono il luminoso, io sono la contraddizione, io sono l'uomo.

[In Giappone la bellezza è iniziatica. A Biella tre artisti \(Olmo Amato, Fosco Maraini, Michela Cavagna\) e tre mostre raccontano la ciclicità della vita e la rinascita.](#)

di Carlo Franza da <https://blog.ilgiornale.it/>



© Fosco Maraini/Archivio Privato | Fosco Maraini, Geisha, Tokyo, 1985

In Giappone, per esempio, la bellezza è iniziatica, la si merita, è il premio d'una lunga e talvolta ricerca, è finale intuizione, possesso geloso. (Fosco Maraini, Ore Giapponesi).

Il Paese del Sol Levante da sempre esercita un fascino magnetico sugli artisti occidentali, che in ogni tempo lo hanno raccontato attraverso immagini e parole. La mostra ***"In Giappone la bellezza è iniziatica"*** aperta fino **2 maggio 2021, a Biella, riunisce tre artisti in sedi diverse** che attraverso le loro fotografie e le loro opere indagano il concetto di estetica applicato al mondo giapponese, costruendo una lettura inedita, a cavallo tra passato e contemporaneo:

Palazzo La Marmora ospita la mostra *Ki Kyō* del fotografo romano Olmo Amato, celebre per la sua capacità di unire in un'immagine il passato e il digitale e che ci pone di fronte a immagini di un Giappone lontano dai grattacieli e dalla tecnologia dominante.

Nella stessa sede espositiva, ***Endocosmo Maraini*** offre l'opportunità di godere di immagini spettacolari che il grande osservatore e narratore del mondo, **Fosco Maraini**, ha scattato durante la sua permanenza in Giappone.

La terza esposizione, allestita presso la sede di BI-BOx, è *Iris. Inverno (e poi sarà di nuovo primavera)* e raccoglie delle opere inedite di Michela Cavagna, un omaggio alla cultura giapponese, dove silenzio e vuoto assumono un significato ricco di interpretazioni lasciate a chi le osserva. In *Giappone la bellezza è iniziatica* è un progetto di BI-BOx – APS a cura di Irene Finiguerra e realizzato in collaborazione con l'associazione StileLibero.

Le tre mostre fanno parte del percorso espositivo *Viaggio. Orizzonti, Frontiere, Generazioni* a cura di Fabrizio Lava.

KI KYŌ DI OLMO AMATO – Palazzo La Marmora (Corso del Piazzo, 19 – Biella). Il ciclo di fotografie di Olmo Amato, già conosciuto e apprezzato dal pubblico per la mostra *Rinascite*, continua con ***Ki Kyō, risultato del suo incontro con la cultura e le tradizioni del Giappone***, sempre ricorrendo a **fotomontaggi che sono la fusione di paesaggi contemporanei con immagini d'archivio**, unita alla sapienza di una stampa su carta tradizionale *washi*, realizzata artigianalmente e adattata alla moderna tecnologia di stampa fotografica a getto d'inchiostro.

Sono **immagini di ambiente naturale** (boschi di bambù, spazi verdi) che Amato ha fotografato in una lunga ricerca di luoghi incontaminati **dove si trova il Giappone più antico**, lontano dai grattacieli di Tokyo. Affascinato dalla profonda connessione dei giapponesi con la natura, egli ritrae luoghi evocativi, tra cui la celebre foresta di bambù di Arashiyama a Kyoto, per realizzare fotomontaggi secondo la sua personale poetica. Le figure femminili – tratte da album fotografici ritraenti il Giappone di fine Ottocento – sembrano così ritrovare le loro radici spirituali, al di là di tempo e spazio, grazie ad un'alchimia digitale.

Olmo Amato, fotografo e filmmaker dal 2010 si occupa di stampa fine art, post produzione e didattica. Nei suoi progetti personali, prevalentemente in bianco e nero, integra foto d'epoca all'interno di scatti da lui stesso realizzati viaggiando. Le sue opere sono state selezionate ed esposte in festival, gallerie e fiere d'arte contemporanea. Nel 2018 vince il premio Setup come miglior artista under 35, nel 2019 il premio Campolmi e il premio Malamegi Lab.



© Olmo Amato

ENDOCOSMO MARAINI. IL GIAPPONE DI FOSCO MARAINI – Palazzo La Marmora (Corso del Piazza, 19 – Biella) a cura di Nour Melehi e Mujah Maraini Melehi in collaborazione con Istituto Giapponese di Cultura di Roma, Alinari, Gabinetto G.P. Vieusseux, Aistugia. Le fotografie di Fosco Maraini provengono dall’archivio Maraini. Sono un percorso nella storia di una esperienza scientifica e di vita straordinaria quale è stata quella di Fosco Maraini (1912-2004) viaggiatore, etnologo, antropologo, fotografo, narratore, professore, orientalista, alpinista.

Nel 1938 Maraini partiva – con lui la moglie Topazia Alliata e la primogenita Dacia – alla scoperta di nuove possibilità fuori dall’Italia (su di essa incombono gli spettri del Fascismo e del Nazismo) e all’incontro del suo, allora nascente, interesse per una pratica etnografica in terra d’Oriente. Quello che inizialmente può apparire come una destinazione casuale, una scelta dettata dalla necessità di lasciare il proprio paese, è in realtà frutto di un seme gettato nel suo animo fin dall’infanzia, grazie a certi racconti su affascinanti paesi lontani e letture compiute in casa da bambino.

A Biella si propone una selezione di quaranta fotografie della grande mostra del 2018, a cura delle nipoti **Nour Melehi e Mujah Maraini-Melehi, fortemente voluta dall’Istituto Giapponese di Cultura**, con il contributo di Alinari e del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux. **Nour Melehi**, dopo gli studi in Etnoantropologia, collabora con gallerie d’arte e istituzioni private e pubbliche, in Italia come all’estero, occupandosi di fotografia e intercultura. Dal 2009 dirige l’Associazione Fondo Alberto Moravia e coordina le attività della casa museo dello scrittore.



Fosco Maraini

Mujah Maraini-Melehi (regista-produttrice-sceneggiatrice) è cresciuta tra Marocco, Italia e Stati Uniti. Mujah si laurea in Lettere al Sarah Lawrence College di New York specializzandosi in Teatro con Shirley Kaplan e critica cinematografica con Gilberto Perez. Studia filmmaking alla Boston University, recitazione alla Royal Academy of Dramatic Arts di Londra, all'Actors Studio di New York e privatamente con John Strasberg e Allen Savage. Recita al Teatro La Mama di New York sotto la guida di Ellen Stewart. Continua a lavorare in teatro e televisione negli Stati Uniti, dove vive per oltre vent'anni. Il documentario *Haiku on a Plum Tree* segna il suo esordio alla regia e il suo ritorno in Italia.

IRIS. INVERNO (E POI DI NUOVO SARÀ PRIMAVERA) DI MICHELA CAVAGNA – BI-BOX Art Space – Palazzo Ferrero (Corso del Piazzo, 25 – Biella) a cura di Irene Finiguerra. *"Nel mio giardino ho piantato dei bulbi di iris. E ogni anno senza che io li guardi o curi più di tanto loro mi regalano delle foriture magnifiche... un giorno, osservando un grumo di foglie adagiate sul terreno gelido, ghiacciato, della mattina, mi è venuta alla mente la trasformazione a cui va incontro la natura durante il periodo invernale. Ho cominciato a pensare alla ciclicità della vita delle piante, al tempo del trasformarsi in humus per dare linfa alla nuova vita che verrà l'anno successivo, al tempo della gestazione per la rinascita".* Un riferimento implicito al momento che l'umanità sta attraversando.

Così Michela Cavagna racconta le sue incisioni su carta Kozo, con una ventina di opere inedite che costituiscono un omaggio alla cultura giapponese che spesso interpreta le stagioni e il loro scorrere nel tempo, dove silenzio e vuoto assumono un significato ricco di interpretazioni lasciate a chi le osserva.



© Michela Cavagna

I riferimenti ai principi estetici ed etici della cultura giapponese sono esplicitati nell'uso della stampa mokuhanga e nella tecnica sashiko del rammendo. Il BORO, l'arte che lo comprende, si fonda sul riutilizzo di vecchi tessuti rammendati per creare nuovi capi, elogia l'imperfezione, la sobrietà, il senso della circolarità delle cose, in questo modo si rimanda al concetto di rinascita.

Michela Cavagna nasce in un distretto industriale tessile, in gioventù sceglie l'architettura come forma di ribellione alla tradizione. Affascinata da figure quali quella di Anni Albers ed il laboratorio tessile del Bauhaus fonda nel 2009 una fucina tessile. Dal 2015 vive per quasi 4 anni in Indonesia e qui iniziano a prendere forma lavori influenzati e contaminati dalla cultura del Sud-Est Asiatico. A cavallo fra 2017 e 2018 è invitata a tenere una personale all'Istituto Culturale Italiano di Jakarta. Oggi tornata in Italia, crea opere in fiber art e con l'incisione mokuhanga grazie al suo amore per la cultura giapponese. Racconta delle sue paure, del rapporto con le figure femminili della sua famiglia, del suo stesso ruolo femminile, indaga il significato di parole come ciclicità, valore del passato, equilibrio.

-
- Olmo Amato, fotografo e filmmaker dal 2010 si occupa di stampa fine art, post produzione e didattica. Nei suoi progetti personali, prevalentemente in bianco e nero, integra foto d'epoca all'interno di scatti da lui stesso realizzati viaggiando. Le sue opere sono state selezionate ed esposte in festival, gallerie e fiere d'arte contemporanea. Nel 2018 vince il premio Setup come miglior artista under 35, nel 2019 il premio Campolmi e il premio Malamegi Lab.
 - Nour Melehi, dopo gli studi in Etnoantropologia, collabora con gallerie d'arte e istituzioni private e pubbliche, in Italia come all'estero, occupandosi di

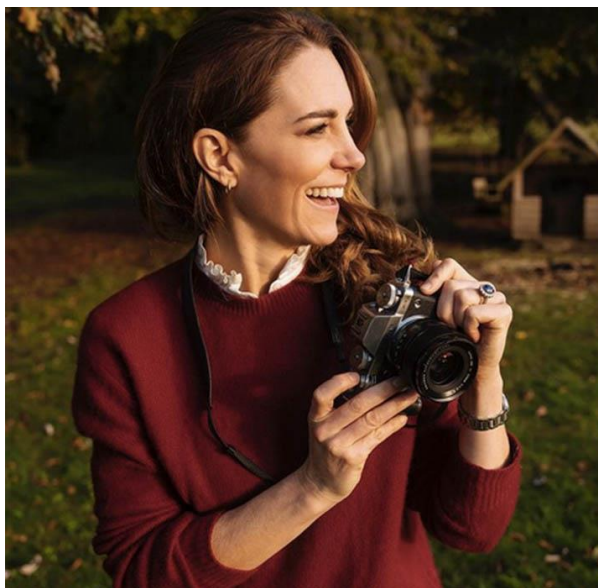
fotografia e intercultura. Dal 2009 dirige l'Associazione Fondo Alberto Moravia e coordina le attività della casa museo dello scrittore.


- Mujah Maraini-Melehi (regista-produttrice-sceneggiatrice) è cresciuta tra Marocco, Italia e Stati Uniti. Mujah si laurea in Lettere al Sarah Lawrence College di New York specializzandosi in Teatro con Shirley Kaplan e critica cinematografica con Gilberto Perez. Studia filmmaking alla Boston University, recitazione alla Royal Academy of Dramatic Arts di Londra, all'Actors Studio di New York e privatamente con John Strasberg e Allen Savage. Recita al Teatro La Mama di New York sotto la guida di Ellen Stewart. Continua a lavorare in teatro e televisione negli Stati Uniti, dove vive per oltre vent'anni. Il documentario Haiku on a Plum Tree segna il suo esordio alla regia e il suo ritorno in Italia.
- Michela Cavagna nasce in un distretto industriale tessile, in gioventù sceglie l'architettura come forma di ribellione alla tradizione. Affascinata da figure quali quella di Anni Albers ed il laboratorio tessile del Bauhaus fonda nel 2009 una fucina tessile. Dal 2015 vive per quasi 4 anni in Indonesia e qui iniziano a prendere forma lavori influenzati e contaminati dalla cultura del Sud-Est Asiatico. A cavallo fra 2017 e 2018 è invitata a tenere una personale all'Istituto Culturale Italiano di Jakarta. Oggi tornata in Italia, crea opere in fiber art e con l'incisione mokuhanga grazie al suo amore per la cultura giapponese. Racconta delle sue paure, del rapporto con le figure femminili della sua famiglia, del suo stesso ruolo femminile, indaga il significato di parole come ciclicità, valore del passato, equilibrio.

[Kate radiosa su Instagram: la fotografia per raccontare la pandemia](https://dilei.it/)

da <https://dilei.it/>

Kate Middleton ha sempre avuto una passione per la fotografia e su Instagram racconta di come la stia aiutando a esorcizzare il periodo che stiamo vivendo.



 **kensingtonroyal** When we look back at the COVID-19 pandemic in decades to come, we will think of the challenges we all faced – the loved ones we lost, the extended isolation from our families and friends and the strain placed on our key workers. But we will also remember the positives: the incredible acts of kindness, the helpers and heroes who emerged from all walks of life, and how together we adapted to a new normal.

Through Hold Still, I wanted to use the power of photography to create a lasting record of what we were all experiencing – to capture individuals' stories and document significant moments for families and communities as we lived through the pandemic. C



Maglioncino bordeaux, macchina fotografica in mano e sorriso spontaneo: è la nuova **bellissima foto** che ritrae Kate Middleton in un momento semplice, ma prezioso, mentre è intenta a fare qualche scatto.

L'immagine è stata pubblicata sul profilo Instagram di Kensington Palace e immortalata la **Duchessa di Cambridge** alle prese con la sua grande passione: la fotografia. È lei stessa a parlare nelle poche righe che accompagnano la foto:

“Quando, nei decenni a venire, riguarderemo alla pandemia da Covid-19 penseremo alle sfide che tutti abbiamo affrontato: i cari che abbiamo perso, l’isolamento prolungato dalle nostre famiglie e dai nostri amici e la tensione per i nostri operatori sanitari – scrive – Ma ricorderemo anche **gli aspetti positivi**: gli incredibili atti di gentilezza, gli eroi emersi da tutti i ceti sociali e come insieme ci siamo adattati a una nuova normalità. Attraverso *Hold Still*, ho voluto usare il **potere della fotografia** per cristallizzare ciò che abbiamo vissuto tutti, per catturare le storie delle persone e documentare i momenti significativi”.

Il riferimento è al progetto fotografico che ha portato avanti durante il lockdown, con il quale aveva invitato tutti a scattare e condividere uno **stralcio di vita** immortalato in questo strano periodo di isolamento che tutti stiamo vivendo a causa della pandemia. Un modo per esorcizzare quello che sta accadendo e per fissarlo nella memoria come qualcosa che ha avuto anche degli aspetti positivi, come la capacità di rallentare e di **godere delle piccole cose** che oggi riacquistano finalmente importanza. Da quell’iniziativa è nato oggi un libro, che raccoglie le 100 più belle immagini selezionate proprio da Kate per una mostra digitale tra le oltre 30mila arrivate.

“Sono una **fotografa amatoriale** e ho imparato tutto attraverso l’esercitazione” aveva raccontato qualche tempo fa la Duchessa, che su Instagram si è firmata con una semplice “C”, che sta per Catherine. “Ho avuto più tempo per scattare foto ai miei bambini, che nell’ultimo periodo, a causa dell’emergenza coronavirus, sono sempre intorno a noi. Ed è fantastico”, aveva rivelato Kate, che già in passato aveva pubblicato sui social degli **scatti dei suoi figli** realizzati proprio da lei.

“Una delle cose che preferisco della fotografia è la sua capacità di **fissare momenti** di vita vera, adoro che le immagini siano **più autentiche possibile**. Insomma, non c’è bisogno di messe in scena o di rassettare la casa, il set più bello è già allestito davanti a te”.

["Letizia Battaglia: Shooting the mafia": tra le immagini meravigliosamente cruente di una terra devastata, la vita della fotografa palermitana](#)

di [Giuseppe Procino](https://www.bonculture.it/) da <https://www.bonculture.it/>



Letizia Battaglia è un monumento umano, un personaggio in grado di essere simbolo inconsapevole di importanti passaggi per la storia della fotografia e non solo. La vita della fotografa palermitana è a tutti gli effetti la storia di una lotta contro gli stereotipi sia di genere, sia quelli legati alla propria terra di origine. La sua fotografia dopotutto è un riassunto di queste due anime. Impossibile dividere le immagini della fotografa dal suo essere donna in un mondo di uomini, in cui era necessario alzare la voce per essere prese sul serio. Così viene alla luce il talento naturale della Battaglia, quasi per caso.

A raccontarci l'importanza di questa artista ci pensa Kim Longinotto, regista inglese di origini italiane che del racconto di un universo ingiustamente spesso al maschile ha fatto la sua cifra identitaria.

"Letizia Battaglia: Shooting the mafia" un titolo che mette subito in risalto l'importanza storica della fotografa palermitana ma che in realtà riesce anche a superare i confini di un determinato frammento temporale. La regista insiste sulle tematiche a lei care, questa volta evitando il documentario di denuncia e prediligendo il racconto, un racconto fatto quasi di un'unica voce ma che è sicuramente una voce veritiera perché Letizia Battaglia sa essere sempre spregiudicatamente sincera. Quello che la Longinotto riesce a mostrare, attraverso filmati di repertorio e le immagini della fotografa è un ritratto assolutamente sconvolgente di una donna che ha combattuto per la propria libertà contro stereotipi e imposizioni di una società machista e successivamente per la libertà di un popolo cercando attraverso la fotografia di mostrare il lato oscuro della mafia.

Tra le immagini meravigliosamente cruente, pregne di una violenza lancinante, in chiaroscuri che nascondono il dramma di una terra devastata si muove la vita di Letizia Battaglia, fotoreporter dallo sguardo sublime, in grado di mettere a nudo le contraddizioni di un periodo storico che ha segnato il nostro paese in maniera determinante. Questo bellissimo documentario non vuole essere nient'altro che un viaggio tra immagini e ricordi, riuscendo ad approfondire la donna dietro l'obiettivo svelando la personalità rivoluzionaria di un modello assoluto di testarda libertà. È un'opera che non celebra ma, al contrario, distrugge l'immagine di totale sicurezza dell'artista e ne fa emergere la natura fragile ma non arrendevole. Non si fa menzione dei prestigiosi traguardi conquistati, nessun accenno agli importanti riconoscimenti semplicemente perché la fotografia stessa di Letizia Battaglia non nasce da una finalità meramente estetica ma contiene un'anima luminosissima, un senso del dovere specifico. Attraverso i suoi scatti la Battaglia ha raccontato e, per fortuna, continua a raccontare il mondo ma anche sé stessa, rivedendosi nei volti delle donne silenziose e costrette dal peso di una società in cui vince il più forte, ma anche di bambini innocenti. Sono volti bellissimi che non hanno bisogno della parola per esprimere il peso della storia. Letizia Battaglia è stata volutamente la testimone di un periodo pesante, di uno stereotipo degradante. La fotografia per la fotoreporter è un atto d'amore, la necessità di scardinare attraverso una Pentax K1000 dall'obiettivo amaccato quello che sembra essere già scritto. La Sicilia deve molto alla fotografa, al suo impegno non solo attraverso la fotografia, ma anche nel suo ostinato credere in un cambiamento che portasse i ragazzi a guadagnarsi il rispetto attraverso altre strade che non fossero le vie della violenza. "Letizia Battaglia: shooting the mafia" è questo, la storia sofferta di un talento che esplode perché incapace di essere ingabbiato, il ritratto di una donna forte, coraggiosa e con un enorme talento. Il profilo che la regista decide di disegnare è un profilo intimo, inedito, in grado di far emergere la sofferenza dietro lo scatto e il senso che ha la fotografia per l'artista. Così partendo dall'infanzia, reclusa in casa in seguito a uno spiacevole episodio a cui la fotografa ha assistito da bambina, passando per un matrimonio infelice e asfissiante da giovanissima, Letizia Battaglia scopre la fotografia abbastanza tardi, a quarant'anni, ma ne rimane

folgorata. Una storia d'amore duratura che le permette di esprimere sé stessa e quel mondo fatto di regole sbilanciate, ferite laceranti e tantissimo dolore. La fotografia che non è solo talentuosa narrazione ma anche impegno civile, rischio. Attraverso quest'opera Kim Longinotto riesce a far emergere la desolante vitalità degli scatti della fotografa siciliana rendendo di fatto il racconto una spirale di emozioni a volte davvero potentissime. Quella della Battaglia è una fotografia che vive di una forte contraddizione: tra la bellezza evocativa dello scatto e il soggetto rappresentato, significante e significato in contrapposizione per creare un movimento, una scossa decisa alla coscienza a cui nessuno può rimanere indifferente.

[Erwin Olaf : April Fool e Im Wald alla Edwynn Houk Gallery](https://loeildelaphotographie.com)

da <https://loeildelaphotographie.com>

La galleria **Edwynn Houk** presenterà dall'8 aprile i due nuovi lavori di **Erwin Olaf** : *April Fool* (*Pesce d'aprile*) e *Im Wald* (*Nella foresta*). La mostra sarà disponibile online fino al 22 maggio.

Fotografo e artista multimediale, Olaf prende come soggetto gli individui emarginati nella società, comprese le donne, le persone di colore e la comunità LGBTQ +, per esplorare tutto, dalle pressanti questioni sociali e politiche agli aspetti più meditativi delle emozioni, della motivazione e del pensiero umani. Attingendo ai tropi della storia dell'arte e della cinematografia, Olaf crea fotografie, spesso utilizzando allestimenti, costumi e trucco elaborati, che si trovano al confine tra realtà e realtà. Tipicamente catturando i suoi soggetti nel mezzo della scena, Olaf crea opere che trasmettono un senso di mistero, insistendo sul fatto che gli spettatori assemblano gesti, sguardi, simboli e iconografia per considerare e mettere in discussione ciò che vedono.

La mostra alla Edwynn Houk Gallery presenterà opere di due nuove serie, *Im Wald* e *April Fool* , create da Olaf lo scorso anno. Ispirato dalla nuova realtà della pandemia, Olaf si è rivolto a spazi vuoti - sia naturali che artificiali - per esplorare idee di attesa, transizione, isolamento e viaggio. Per la sua nuova serie *Im Wald*, Olaf si è recato nelle Alpi bavaresi e austriache, fotografando così esclusivamente per la prima volta all'aperto. Il complesso risultante di fotografie in bianco e nero esplora la natura transitoria e migratoria degli esseri umani, un impulso che è stato in gran parte interrotto quest'anno.



Erwin Olaf, Im Wald, Am Wasserfall, 2020 - Courtesy Edwynn Houk Gallery, New York, USA

Traendo ispirazione dalle opere dei pittori romantici del XIX secolo, Olaf ha messo in scena scene poetiche sullo sfondo drammatico delle montagne e della vasta foresta. Questi ritratti altamente stilizzati ma profondamente intimi offrono solo un frammento della storia dei suoi soggetti e consentono a Olaf di riflettere sul potere indifferente della natura, l'arroganza dell'umanità verso l'ambiente e l'enorme conseguenza di questo miope sentimento.

Tra le opere in mostra c'è *Am Wasserfall*, una rivisitazione dell'opera "Swimming" del 1885 di Thomas Eakins. Evocando sia il sublime della natura, spesso catturato da romantici come Eakins, sia la vastità del paesaggio che ricorda Ansel Adams, l'opera presenta tre figure nude ai piedi di una cascata. Il lavoro riflette sulla maestosità e l'indifferenza della natura, così come il potere e l'impotenza degli umani in sua presenza. In *Der Schwan*, una giovane ragazza con l'hijab tiene in mano un ombrello, che galleggia su una barca a forma di cigno in mezzo al lago. La fotografia è allo stesso tempo senza tempo e decisamente contemporanea: la ragazza è una turista in vacanza e la bizzarra barca si staglia contro lo stoicismo delle montagne coperte di nebbia.

April Fool 2020 è una sequenza di fotografie che si svolgono nell'arco di una sola mattina della primavera 2020. Travolto dal drammatico impatto della pandemia di coronavirus, Olaf si è rivolto allo spazio ormai desolato di una drogheria, creando un corpus fotografico da un altro mondo in un luogo un tempo familiare. Vestito come un moderno Pierrot, Olaf si presentò come il protagonista e vagò per i corridoi vuoti e per il parcheggio con un berretto bianco da asino e un cappotto nero, con foto bizzarre il cui soggetto è l'assenza di attività umana.



Erwin Olaf, April Fool 2020, 9.55am - Courtesy Edwynn Houk Gallery, New York, USA

Le composizioni teatrali alludono a un antico mondo di commercio e scambio, di dinamismo e divertimento, ora muto e in gran parte abbandonato. In opere come la *9:55*, gli spettatori affrontano un negozio di alimentari devastato con i suoi scaffali svuotati da acquirenti in preda al panico. Olaf fissa cupo un congelatore presumibilmente vuoto, mentre un'altra figura solitaria, anch'essa con la faccia dipinta di bianco, fa acquisti sullo sfondo. Le luci fluorescenti proiettavano un bagliore giallo malaticcio sul pavimento, sottolineando la stranezza di questo luogo un tempo vivace.

--- per altre immagini: [link](#)

Erwin Olaf (Nato nel 1959 a Hilversum, Paesi Bassi) vive e lavora ad Amsterdam, Paesi Bassi. Nel 2019, Olaf è diventato Cavaliere dell'Ordine del Leone dei Paesi Bassi dopo aver aggiunto 500 sue opere alla collezione del Rijksmuseum. È stato il ritrattista ufficiale della famiglia reale olandese nel 2017 e ha disegnato la faccia nazionale delle monete in euro per il re Guglielmo Alessandro nel 2013. Ha ricevuto il prestigioso Premio Johannes Vermeer dei Paesi Bassi ed è stato nominato Fotografo dell'anno a gli International Color Awards. Olaf ha esposto in tutto il mondo, anche al Centro de Arte Contemporáneo de Málaga, Málaga, Spagna; Museu da Imagem e do Som, San Paolo, Brasile; Martin-Gropius-Bau, Berlino, Germania; Southeastern Center for Contemporary Art, Winston-Salem, North Carolina, USA; Museo de Arte Contemporáneo, Santiago, Cile; Kunstmuseum dell'Aia e Museo della fotografia dell'Aia, Paesi Bassi; lo Shanghai Photography Center, Shanghai; e il Rijksmuseum di Amsterdam.

Erwin Olaf: *April Fool e Im Wald*

8 aprile - 22 maggio 2021

Galleria Edwynn Houk - www.houkgallery.com

745 5th Ave # 407 - New York, NY 10151

[Natascia Aquilano – Belle](#)

da <https://www.artribune.com/>



Da mercoledì 31 a venerdì 30 aprile 2021, nell'ambito della prima edizione di DRAG Me Up-QUEER ART FESTIVAL, sarà online la Mostra Fotografica dal titolo BELLE, realizzata da Natascia Aquilano, che compie un percorso tra i vicoli del quartiere a luci rosse San Berillo, a Catania, le cui strade trasudano storie di vite proibite ai margini della società che li discrimina, nascondendone finanche l'esistenza.

"Belle" è "Un racconto senza filtri, una storia di emarginazione e ghettizzazione.

Ma anche un invito ad abbandonare giudizi e pregiudizi, a posare lo sguardo su coloro che vivono atteggiamenti sociali e sessuali diversi da quelli dominanti nelle nostre comunità. Un viaggio oltre la soglia di case intime e confidenziali, ormai decadenti, invecchiate insieme a chi da sempre le abita: le Belle di San Berillo", come si legge nella prefazione del catalogo creato e prodotto da ONDADURTO Teatro, organizzatori e promotori dell'evento.

BELLE, è un viaggio attraverso venti immagini nel cuore della Catania barocca, in quello che era considerato il più grande quartiere a luci rosse del Mediterraneo: San Berillo. Un quartiere carcassa, eppure profondamente romantico. Un corpo morente tenuto in vita dagli ultimi, dagli indicibili: prostitute, travestiti, "puppi". Coloro che non lo hanno mai abbandonato e che mai lo faranno: le Belle di San Berillo. La fotografa free lance Natascia Aquilano ha da sempre al centro dei suoi interessi la fotografia sociale e documentaria. Con occhi sempre curiosi e un ascolto attento e rispettoso, ha svolto lavori in Africa, nel Sud-Est asiatico, nell'Europa orientale e in mondi quasi sconosciuti, seppur a lei vicini.

dal 31/03/2021 - al 30/04/2021

OFF OFF THEATRE, via Giulia 20 - Roma - Lazio - ☎ +39 0689239515

**Rassegna mensile di Fotografia dalla stampa e dal web
di Fotopadova, a cura di Gustavo Millozzi**

<http://www.fotopadova.org> redazione@fotopadova.org <http://www.facebook.com/fotopadova93>
gm@gustavomillozzi.it <http://www.gustavomillozzi.it> <http://www.facebook.com/gustavo.millozzi>